

Nel quadro del progetto

“Imprese sociali innovative e partecipazione dei migranti
per l’inclusione sociale in Burkina Faso”
(AID 011455)

**TORNARE, INVESTIRE, INTRAPRENDERE NEL PAESE D’ORIGINE:
GENERAZIONI BURKINABE’ A CONFRONTO**

Dialogo tra prime e seconde generazioni dal Burkina Faso

Anna Ferro e Valentina Mutti

30 GIUGNO 2020

INDICE

Introduzione	3
I. Tornare, restare o intraprendere in Burkina Faso	5
1. Il contesto delle migrazioni e delle rimesse in Burkina Faso	5
2. Le dimensioni dei flussi di ritorno verso il Burkina Faso	6
3. Il contesto istituzionale della migrazione in Burkina Faso.....	9
<i>Programmi o iniziative di supporto al rientro dei migranti in Burkina Faso</i>	9
<i>Programmi o iniziative di attivazione e investimento della diaspora</i>	10
<i>Iniziative e attori economici per il rafforzamento di competenze o avvio di impresa</i>	11
<i>Inclusione finanziaria in Burkina Faso</i>	13
II. Gli investimenti della diaspora burkinabé in patria	15
1. La diaspora come attore economico in patria.....	15
2. L'investimento in Burkina Faso nel settore immobiliare	17
3. Gli investimenti immobiliari dei giovani burkinabé in Italia.....	19
4. Investire e fare impresa: “non ha senso l’immigrazione qui senza un progetto in Burkina Faso da realizzare”	20
5. Di cosa si occupano i burkinabé che investono in patria.....	22
6. Le idee di impresa e investimento dei giovani burkinabé in Italia	23
<i>La Risposta della Diaspora Burkinabé al Coronavirus in Italia</i>	25
III. Dialoghi tra generazioni	26
1. Premessa	26
2. Legami con il Burkina Faso	27
3. Associazionismo	28
4. Rimesse dei giovani	30
5. Il futuro e i ritorni	32
6. Incontri tra generazioni	36
IV. Conclusioni	38
Bibliografia	41

Disclaimer: Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità del CeSPI e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell’Agenzia.

Ringraziamenti: Per la collaborazione e disponibilità nella realizzazione di questo studio e per la raccolta di materiale e testimonianze, si ringrazia in particolare il Consolato Generale del Burkina Faso a Milano, in particolar modo la Dott.ssa Carole Sama; le associazioni di burkinabé in Italia che partecipano al progetto “*Imprese sociali innovative e partecipazione dei migranti per l’inclusione sociale in Burkina Faso*” quali Ligue culturelles des jeunes du Burkina Faso, Solidarietà Sabtenga, UABT (a Treviso) e Song Taaba-Adesib (a Napoli); il Forum des Jeunes Burkinabé d’Italia; tutte le persone intervistate a diverso titolo.

Introduzione

Questo studio nasce nel quadro del progetto “Imprese sociali e innovative con la partecipazione dei migranti in Burkina Faso”, finanziato da AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) in cui il CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale) ha animato le attività rivolte alla diaspora burkinabé in Italia (2018-2020) attraverso iniziative di mobilitazione, incontro, formazione e ricerca. Il coinvolgimento della diaspora nel progetto si è tradotto in una partecipazione attiva, che ha visto le Associazioni di migranti cofinanziare e monitorare quattro imprese sociali nei propri villaggi di origine accompagnate dalla ONG Mani Tese in un percorso di rafforzamento tecnico e gestionale in ambito agro-ecologico.

Nel 2018-2019 è stata realizzata una **analisi delle organizzazioni burkinabé in Italia e delle relazioni transnazionali con il paese d'origine**. Sulla base dei risultati di questa prima indagine abbiamo intuito l'intensità del legame con il Burkina Faso, anche al di là della solidarietà associativa, espressa attraverso narrazioni e ispirazioni individuali collegate a desideri di ritorno o investimento in patria. Allo stesso tempo, la prima analisi ha anche messo in evidenza un vuoto generazionale che ci ha spinto ad interrogarci sulle ragioni dell'assenza di giovani burkinabé all'interno delle associazioni etniche o dei progetti di co-sviluppo verso il Burkina Faso.

Sulla base di queste premesse nasce il disegno di questo **nuovo studio** che vuole affrontare il tema del **possibile ritorno e dell'investimento in Burkina Faso attraverso le esperienze di giovani e meno giovani**, prime e seconde generazioni di burkinabé in Italia.

La ricerca si è avvalsa di diversi **strumenti metodologici** tra cui analisi della letteratura, interviste ad esperti e a migranti in Italia, più o meno giovani, alcuni incontri di gruppo (reali ma anche virtuali, a fronte dell'immobilità imposta dal Covid19), e un questionario circolato online. Pur essendo uno **studio pilota** - che ha privilegiato un approccio qualitativo alla ricerca e ha visto il coinvolgimento di un piccolo campione di studio - le **variabili** prese in considerazione comprendono non solo le generazioni ed **età** dei burkinabé in Italia, ma anche il **genere** e il livello di istruzione, all'interno della prospettiva dell'intersezionalità che riconosce come la compresenza di più categorie e variabili partecipi nella formazione dell'identità e nei diversi processi sociali (Crenshaw, 1989).

Il **Primo capitolo** offre un'analisi del contesto delle migrazioni di ritorno verso il Burkina Faso e delle iniziative e programmi rivolti alla mobilitazione della diaspora e allo sviluppo di attività di impresa nel Paese. Il **Secondo capitolo** affronta la possibile questione del ritorno e dell'investimento in Burkina Faso dal punto di vista delle prime generazioni e dei più giovani, prendendo in considerazione le condizioni e gli ostacoli che influenzano le scelte dei migranti e alcuni esempi di investimento in patria (l'immobiliare e l'attività economica). Dal confronto tra i due gruppi di età, emergono immaginari diversi, da investimenti più classici in settori conosciuti a idee più innovative o maggiormente connesse alle competenze acquisite in Italia. Inoltre, il tema della crisi economica, dell'incertezza e dell'accesso al mercato del lavoro, anche per i soggetti più qualificati, influisce sulle scelte di dove investire e in quale Paese immaginare il proprio futuro.

Il **Terzo capitolo** - “Dialoghi tra generazioni” - affronta alcune tematiche centrali per la comunità burkinabé in Italia: il mantenimento del legame con il Burkina Faso nel tempo, il conflitto generazionale, la necessità di rinnovo dell'Associazionismo etnico, il pensiero sul futuro e sui ritorni, le relazioni di genere. Tutti questi sono elementi che rendono più complesso il quadro sulla comunità e più eterogenei i percorsi di inclusione e trasferimento di competenze nel Paese d'origine.

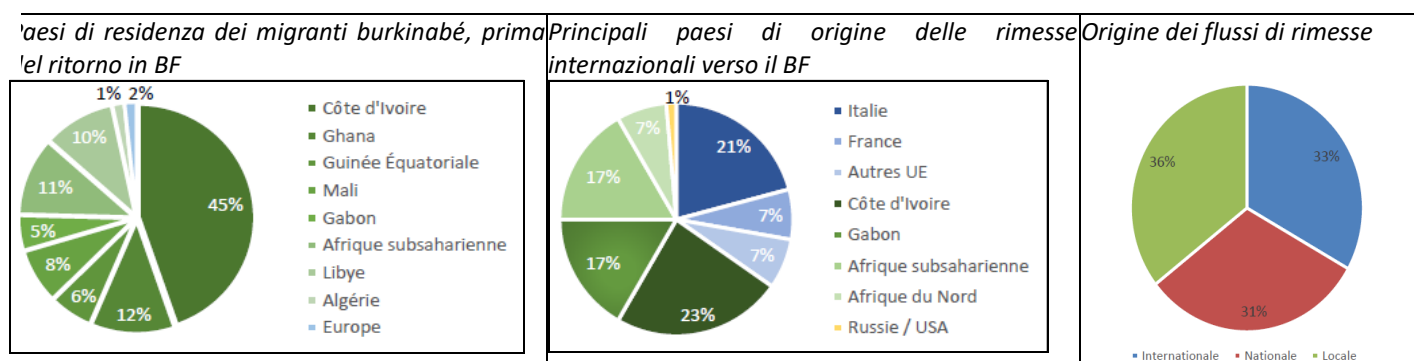
L'originalità di questo studio si esprime nell'aver per la prima volta investigato la **componente più giovane della comunità burkinabé in Italia**, escludendo esiti e prospettive del processo di integrazione in Italia e focalizzandosi invece sulla **natura della relazione con il paese d'origine dei propri genitori**. Questa scelta è motivata dalla debole presenza e protagonismo delle seconde generazioni nei progetti, discorsi e riferimenti – più o meno espliciti o impliciti – sul ruolo della diaspora nella cooperazione allo sviluppo (o co-sviluppo). Pur considerando le autrici che la questione civile e politica del diritto alla cittadinanza in Italia sia prioritaria rispetto ad altri temi e che su di essa sia imperativo un impegno di tutti e di tutte le comunità e generazioni, comprendere quale significato e sguardo i giovani burkinabé proiettano verso il Burkina Faso può contribuire ad una comprensione più articolata del transnazionalismo e della mobilitazione delle competenze della diaspora.

I. Tornare, restare o intraprendere in Burkina Faso

1. Il contesto delle migrazioni e delle rimesse in Burkina Faso

La **migrazione** burkinabé (di partenza e di ritorno) ha in prevalenza una storia e dimensione **intra-africana e regionale**, legata in larga parte a paesi confinanti; i volumi dei flussi di rimesse del Burkina Faso originano a livello domestico/nazionale, regionale e internazionale (si vedano le tabelle qui sotto, sulla base dell'indagine IOM-Samuel Hall, 2018). L'Italia è la principale fonte di rimesse tra i paesi esteri.

I volumi dei flussi di rimesse non sono infatti proporzionali alla presenza di migranti nei diversi paesi: su una diaspora complessiva stimata attorno ai 7.5 milioni, se la **Costa d'Avorio** ne ospita tra l'80% e il 90%, **dall'Italia e dagli Stati Uniti** – dove vive meno dell'1% - origina più del 15% delle rimesse (IOM, 2016). Nel 2018, i flussi di rimesse verso il Burkina Faso sono stimati in US\$ 433 milioni (rappresentando tra il 3% e il 5% del PIL)¹.



Fonte: IOM-Samel Hall, 2018, sulla base di un'indagine che ha visto coinvolte 478 persone (nei territori di Tenkodogo, Béguedo, Manga, Bobo-Dioulasso, Saaba) e 153 migranti di ritorno, principalmente da paesi africani

Le rimesse ricevute in Burkina Faso sono quasi esclusivamente impiegate per spese e **contingenze quotidiane**, seguite da istruzione e salute². Rispetto alla possibilità di impiego per **investimenti locali**, non ci sono evidenze di rilievo (OECD, 2017³), se non di un utilizzo familiare di sopravvivenza oppure comunitario. Contributi collettivi-solidali da gruppi di migranti hanno portato alla realizzazione di ambulatori medici, ambulanze, strutture scolastiche, pozzi nei territori/villaggi di origine.

¹ World Bank, migration and remittances data: <http://www.worldbank.org/en/topic/migrationremittancesdiasporaissues/brief/migration-remittances-data>

² Fonte: <https://www.ifc.org/wps/wcm/connect/f45fd7a3-f8be-430b-bd9f-eb958ebe2d89/201907-CPSD-Burkina-Faso-EN.pdf?MOD=AJPERES&CVID=mNf5Bxk>.

³ OECD (2017), « L'interaction entre politiques publiques, migration et développement au Burkina Faso ».

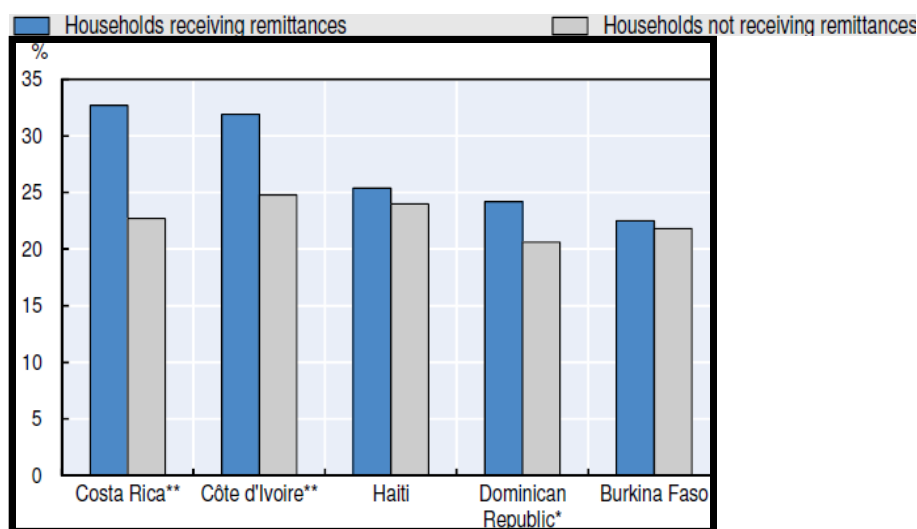
Utilizzo delle rimesse in Burkina Faso

Motif des transferts reçus	Montant	%
Soutien familial	50 663 358 113	88,8
Education	2 979 922 687	5,2
Santé/maladie	790 587 354	1,4
Baptême/Mariage	126 806 690	0,2
funérailles	165 761 770	0,3
Appui aux travaux champêtres	515 419 120	0,9
Appui activités commerciales	62 729 790	0,1
Autre (à préciser)	1 761 371 345	3,1
Total	57 065 956 859	100,0

Fonte: EMC, 2014 - *Enquête Multisectorielle Continue 2014* (indagine multisettoriale continua).

Una conferma dello scarso utilizzo delle rimesse per investimento emerge dai risultati di un'indagine (OECD, 2017) svolta in Burkina Faso e altri paesi in cui, per il Burkina Faso, nella gestione di attività di business (non nel settore agricolo) non sono rilevate differenze significative tra chi riceve (colonna blu) e chi non riceve rimesse (colonna grigia). Diversamente, in Costa d'Avorio è molto più forte la presenza di imprenditori tra i destinatari di rimesse.

Percentuale di nuclei familiari che gestiscono un'attività di business, in relazione all'essere o meno destinatari di rimesse (analisi su diversi paesi, tra cui il Burkina Faso).



Fonte: OECD, 2017, tabella 6.6 pag. 163.

2. Le dimensioni dei flussi di ritorno verso il Burkina Faso

I flussi migratori che hanno contraddistinto il Burkina Faso comprendono anche periodi di ritorno nel paese d'origine, legati principalmente alla congiuntura politica nei paesi di destinazione (IOM, 2016). Complessivamente il saldo migratorio burkinabé risulta negativo nel tempo: le emigrazioni verso paesi

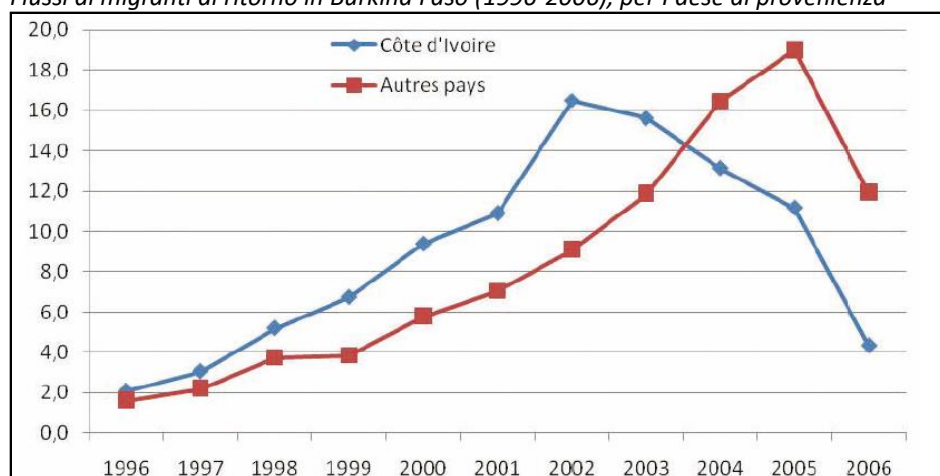
africani o destinazioni internazionali non vengono bilanciate da immigrazione e ritorni⁴. In termini di consistenza, i rientri dalla Costa d'Avorio sono stati storicamente i più significativi (si veda *tabella* qui di seguito). Le motivazioni del rientro vanno cercate principalmente nella risposta a situazioni di difficoltà economica e politica in Costa D'Avorio o in altri paesi africani, e alle espulsioni da Libia, Gabon, Guinea Equatoriale e Camerun (Censimento Burkina Faso, 2006-2007; Zoomers e Van Naerssen, 2007).

Nel 2006 le principali regioni di destinazione dei migranti di ritorno in Burkina Faso sono: il Nord (12,8%), il Sahel (10,9%), il Centro (10,3%) e l'Est (10,0%). Le regioni delle Cascate e del Sud-Ovest pesano rispettivamente per il 2,4% e il 4,7% (Censimento, 2006).

Diversamente dal caso del Mali o del Senegal, i burkinabé all'estero (prevalentemente residenti in Costa d'Avorio) per molto tempo non hanno goduto di un forte riconoscimento sociale e pubblico (ivi incluso l'esercizio del diritto al voto), essendo percepiti con limitata fiducia e considerazione (Bertoncello, 2010).

Durante il decennio 2002-2011, a fronte delle instabilità e crisi politiche ivoriane, i flussi di rientro si impongono all'attenzione delle istituzioni burkinabé; si stima che 400.000 persone siano rientrate forzatamente dalla Costa d'Avorio, soprattutto nei primi anni 2000. Il Governo burkinabé, impreparato a questa situazione, ha cercato di mettere in atto operazioni di assistenza al rimpatrio ("*opération Bayiri*" e *Programme d'appui à la réinsertion socio-économique des rapatriés de Côte d'Ivoire* lanciato dal Ministero dell'Agricoltura) (Bertoncello, 2010). A partire da quel frangente attori del settore pubblico e privato iniziano a prendere in considerazione come indirizzare investimenti e risparmi dei migranti (all'estero o di ritorno).

Flussi di migranti di ritorno in Burkina Faso (1996-2006), per Paese di provenienza



Fonte: INSD rapport RGPH 2006 thème 8 (migration). Recensement général de la population et de l'habitation (RGPH) de 2006 : Etat et structure de la population.

Nel periodo successivo al 2002/2003 emerge una visione del migrante di ritorno in grado di trasferire **competenze "ivoriane"** in diverse professioni quali: trasportatore e autista, giardiniere, ristoratore, parrucchiere, e in alcuni casi anche nel mondo dell'animazione radiofonica e della telefonia (Bertoncello, 2010, p. 15).

Uno studio sul ritorno di burkinabé dalla Costa d'Avorio in aree transfrontaliere – zona delle cascate (Ouedraogo *et al.* 2009) - evidenzia una maggiore capacità dei migranti di ritorno rispetto agli autoctoni nel dare impulso ad attività **commerciali** oppure agricole, dirette alla commercializzazione (mais, anacardi).

⁴ Nel censimento della popolazione del 2006 sono considerati migranti di ritorno coloro che hanno riletto in Burkina Faso il proprio luogo di nascita come residenza, a seguito di una migrazione precedente (sono esclusi quelli nati all'estero).

Tuttavia vengono sottolineate difficoltà per i migranti rientrati in termini di accesso alla terra e nella relazione con le autorità tradizionali locali.

In anni più recenti, dal 2017 oltre 1.400 burkinabé hanno partecipato a programmi di **assistenza al ritorno** volontario e al reinserimento (AVR-AVRR) gestiti da IOM (International Organization for Migration), rientrando in particolar modo dalla Libia. Attraverso *l'EU-IOM Joint Initiative for Migrant Protection and Reintegration* finanziata dall'Unione Europea, nel 2019 1.155 migranti di ritorno hanno ricevuto sostegno individuale o collettivo in termini di supporto psicologico e/o formazione professionale. Ad esempio, tramite l'evento "*Entrepreneurship and Employability*" e la campagna "FasoNooma", 250 migranti di ritorno hanno avuto accesso ad opportunità di *networking*, incontrando istituzioni di finanza o micro-finanza⁵ per avviare piccole imprese.

L'indagine di IOM-Samuel Hall (2018, p. 16) mette in luce, nelle aree esaminate, l'alto interesse tra i migranti di ritorno (ivi inclusi migranti rientrati dalla Libia e dalla Costa d'Avorio) ad avviare una propria **attività di impresa** (90%). Questa preferenza è influenzata dalla natura del contesto socio-economico burkinabé in cui l'**auto-impiego** (informale nel 94% dei casi) risulta una delle poche vie per accedere ad un reddito⁶. Il lavoro imprenditoriale come condizione più comune per la maggior parte dei migranti di ritorno risulta più facilmente interpretabile in relazione alle barriere nell'accesso al lavoro dipendente/formale nel contesto burkinabé (OECD, 2017; Brixy *et al.*, 2013) come anche alle difficoltà di re-inserzione (avendo i migranti perso la propria rete sociale/professionale oppure tornando senza competenze spendibili nel mercato del lavoro locale) (Mezger and Flahaux, 2013).

Migranti di ritorno e popolazione locale riconoscono tuttavia nella **mancanza di capitale finanziario, rete e competenze** i principali **ostacoli** per avviare un **progetto di impresa**.

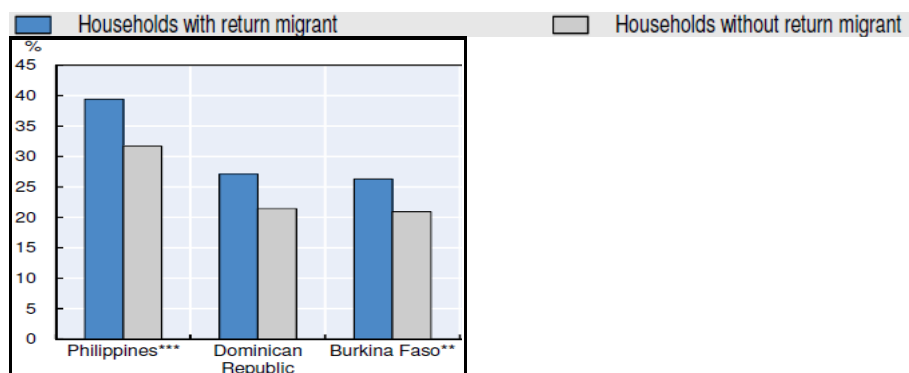
Rispetto alle **competenze presenti e desiderate**, lo studio IOM-Samuel Hall (2018) evidenzia che migranti di ritorno e popolazione locale esprimono simili orientamenti e preferenze verso il **piccolo commercio**, ristorazione, agricoltura e allevamento, sottolineando una generale assenza di aspirazioni o disegni professionali più articolati (2018, p. 25). Lo studio evidenzia come il **ritorno** – per gli intervistati rientrati da Libia o Costa d'Avorio - sia raramente percepito o vissuto come un'**opportunità economica**, quanto invece come il **fallimento di un progetto migratorio** che difficilmente vede realizzarsi nel paese d'origine autonomia economica e stabilità sociale. La motivazione al rientro indicata riguarda per larga parte ragioni familiari.

In aggiunta, l'indagine OECD (2017) svolta su 2.200 nuclei familiari in Burkina Faso – di cui il 19% con migranti di ritorno - mette in luce una più alta propensione ad avere un'**attività di impresa** in presenza di un **migrante di ritorno** (pur non andando a specificare se gestita direttamente o da altri familiari).

⁵ <https://rodakar.iom.int/news/networking-opportunities-returned-migrants-and-community-members>

⁶ République du Burkina Faso (2016). *Synthèse. Plan National de Développement économique et Social (PNEDS) 2016-2020*. <https://www.pndes2020.com/pdf/06.pdf>

Percentuale di nuclei familiari che gestiscono un business, suddivisi tra quelli con e senza migrante di ritorno



Fonte: OECD, 2017, tabella 6.9, p. 169

3. Il contesto istituzionale della migrazione in Burkina Faso

Gli attori che in Burkina Faso partecipano ai diversi aspetti di gestione della politica migratoria sono: il *Ministère des Affaires Etrangères et de la Coopération Régionale* (emigrazione) e il *Ministère des Affaires Intérieures* (immigrazione), il *Ministère chargé de l'intégration Africaine et des Burkinabè de l'Extérieur* (nel raccordo tra politica di sviluppo e gestione migratoria/diaspora), il *Ministère de l'Economie et des Finances* (elaborazione e adozione di una Strategia Nazionale della Migrazione/*Stratégie nationale de migration* - SNMig), il *Ministère de la Femme, de la Solidarité Nationale et de la Famille* (lotta alla tratta), il *Ministère de l'Administration Territoriale et de la Sécurité, le Ministère de l'Emploi, Sécurité Sociale* (aspetti legati ai contratti di lavoro all'estero). I documenti più significativi⁷ risultano essere la *Stratégie nationale de migration* del 2015 e il *Plan national de développement (PND) 2016-2020*.

Il tema dei migranti di ritorno o della mobilitazione della diaspora risulta diversamente presente nel discorso pubblico, ma privo di sistemi di coordinamento tra gli attori pubblici e di risorse disponibili. Sottolineiamo inoltre che presso le rappresentanze diplomatiche burkinabé in Italia non è presente la figura dell'*attaché (al commercio o all'investimento)* che potrebbe avere un ruolo nel promuovere informazioni sulle opportunità presenti in Burkina Faso anche e soprattutto tra la diaspora.

Qui di seguito riportiamo indicazioni relative ad alcuni programmi o iniziative che in modo diverso hanno avuto o hanno una attinenza al tema del ritorno, della circolarità o mobilitazione dei migranti burkinabé all'estero.

PROGRAMMI O INIZIATIVE DI SUPPORTO AL RIENTRO DEI MIGRANTI IN BURKINA FASO

IOM (International Organization for Migration) **Assisted Voluntary Return and Reintegration**, programma di sostegno al ritorno volontario e al reinserimento lanciato nel 2016 grazie ai fondi dell'*EU Emergency Trust Fund for Africa, the Joint Initiative* per il Sahel e Lago Chad, e implementato in 26 paesi africani. I ritorni hanno avuto luogo principalmente dalla Libia e dal Niger. Tra le attività: protezione e

⁷ Dal 2019 è stata adottata una Strategia Nazionale sulla *Green Economy* a cui lo sviluppo economico e gli investimenti devono rispondere, fonte: <https://www.un-page.org/burkina-faso-adopts-national-strategy-green-economy>. Si veda anche: *Inclusive green economy policies and structural transformation in Burkina Faso* (2016), <https://www.greengrowthknowledge.org/sites/default/files/downloads/resource/Inclusive%20green%20economy%20policies%20and%20structural%20transformation%20in%20Burkina%20Faso.pdf>

assistenza al rientro/reintegrazione; formazione e rafforzamento delle istituzioni in Burkina Faso, interventi nelle comunità locali e sensibilizzazione sui temi della migrazione/rientro (https://migrationjointinitiative.org/countries/sahel-and-lake-chad/burkina-faso).
Progetto RASAD, finanziato da AICS (Agenzia Italiana di Cooperazione e Sviluppo) – con la collaborazione di Ital-Watinoma e dell'ONG Tamat. Nel 2018 è stato promosso un <i>Progetto Pilota di Ritorno Volontario</i> volto a sostenere 5 iniziative di impresa sociale di migranti burkinabé in Italia, offrendo un piccolo supporto di avvio (1.500 euro), formazione e accesso a un piccolo fondo di microcredito (2.000 euro).
Assistenza al ritorno dalla Francia Un accordo è stato firmato tra l'OFII (Ufficio Francese per l'Immigrazione e l'Integrazione) e il SECAM (Studies, Advice and Multi-Sector Assistance Company), ente che si occupa di accompagnare e facilitare la realizzazione di progetti di rientro dalla Francia. Il progetto prevedeva un contributo fino a 7.000 euro in cofinanziamento (70%). Tra il 2009 e il 2012 27 progetti sono stati finanziati per un totale di 198.00 euro. A maggio 2013 10 progetti di rientro sono stati validati da una commissione composta da Ministeri in Burkina Faso, OFII, SECAM e l'Ambasciata di Francia in Burkina Faso.
DAKOLE' Project. Nel 2003 è stato presentato il progetto DAKOLE' sostenuto da alcuni Ministeri burkinabé che prevedeva la re-inserzione di migranti (esperti in agricoltura) rientrati dalla Costa D'Avorio nell'area di Dakolé (Sud-Ovest). Non sono disponibili notizie ulteriori sui risultati di questo progetto.

PROGRAMMI O INIZIATIVE DI ATTIVAZIONE E INVESTIMENTO DELLA DIASPORA

All'interno del Ministero dell'Integrazione Africana e dei Burkinabé dell'Estero, è stato avviato il Forum Nazionale della Diaspora Burkinabé – Primo forum tenuto a Ouagadougou a luglio 2018 dal titolo "<i>La contribution de la diaspora burkinabé à la construction nationale</i>" per discutere del ruolo della diaspora e in particolare del suo contributo in relazione al <i>Plan National de Développement Economique et Social</i> (PNDES). Dopo un processo di selezione di delegati e rappresentanti dall'estero, la discussione ha posto l'accento sulle problematiche relative a: documenti amministrativi, bisogno di assistenza legale, richiesta di nuovi consolati/ambasciate, un censimento della diaspora e incentivi per gli investitori. Uno dei temi di maggior interesse e dibattito ha riguardato la richiesta di attuazione di un dispositivo di voto per i migranti residenti all'estero. Nel 2009 è stata approvata la legge n. 019-2009/AN⁸ che ha accordato la possibilità ai burkinabé all'estero di votare per le elezioni presidenziali e referendum. Tuttavia ad oggi non è stata ancora implementata. A seguito del Forum è stato deciso di creare le figure di <i>quattro delegati della diaspora</i> per aree geografiche quali Europa, Africa, America ed Asia.
Programma di appoggio alle piccole e medie imprese della diaspora in Burkina Faso (2019-20): <i>project d'Appui à l'Entreprenariat de la Diaspora du Burkina Faso</i> (PAED-BF) promosso dall'AFP-PM, <i>Ministère du Commerce, de l'Industrie et de l'Artisanat – Agence de Financement des Petites et Moyennes Entreprises</i>) (https://www.diasporaburkina.bf/). Il programma, lanciato nel dicembre 2019, intende promuovere l'avvio di attività di impresa in Burkina Faso da parte della diaspora con una rete di facilitatori, un sito web interattivo e un'unità di coordinamento.
Nel 2017 è stato organizzato, su spinta del Consolato del Burkina Faso a Milano, il primo Forum Economico del Burkina Faso in Italia, collegato all'evento biennale di promozione degli investimenti in Burkina Faso Africallia (https://www.africallia.com/en/). L'iniziativa non ha ad oggi un focus rivolto alla

⁸ Adottata il 7 maggio 2009 modificando la legge n. 014-2001/AN del 3 Luglio 2001.

diaspora, ma è rivolto a imprenditori che vogliano investire in Burkina Faso.
Cité de la Diaspora - Centre de Gestion des Cités (CEGECI) (http://cegeci.bf/), ente responsabile della gestione di un progetto di investimento immobiliare per la diaspora (“città della diaspora” nelle aree Djigumentenga, sulla strada per Po) – in collaborazione con il <i>Ministère de l’Urbanisme et de l’Habitat</i>, nel quadro di un programma nazionale di costruzione di nuovi alloggi/immobili. Diverse missioni di promozione sono state realizzate nei paesi di residenza dei migranti all’estero ai quali vengono proposte condizioni e modalità di acquisto dilazionato in tre <i>tranche</i> e la possibilità di raccordarsi a istituti finanziari in Burkina Faso. Il prezzo degli immobili varia tra 45.000 euro (per 86mtq) a 68.000 euro (per 138mtq).
MIDA (Migration for Development in Africa) Burkina Faso. Nel 2005 il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Regionale del Burkina Faso, insieme al Consiglio Superiore della Diaspora Burkinabé, ha ottenuto dall’IOM US \$52.000 per organizzare alcune attività tra cui un’indagine e un database sulle alte professionalità burkinabé e relativi bisogni prioritari, e un sito internet per la diaspora. Nel 2013 il Consiglio dei Ministri del Burkina Faso ha approvato la continuità del progetto MIDA in riferimento alla possibilità di sviluppare sinergie tra investimenti dei migranti e sviluppo del tessuto privato/produttivo, senza tuttavia trovare i finanziamenti per farlo. La mappatura nel 2007 aveva raccolto la candidatura di 316 esperti burkinabé (professori universitari, medici, ingegneri, imprenditori, lavoratori qualificati) provenienti in larga misura dall’Africa (264), seguiti da Europa (21), Nord America (12), Asia (19) (IOM 2016; IMF, 2007).
ABI (Agence Burkinabé des Investissements) che sostituisce la precedente <i>Agence de promotion des investissements du Burkina Faso</i> (API-BF)⁹. In ambito di accesso al credito, l’iniziativa di partenariato tra <i>Coris Holding</i> e <i>Trade Hub</i> (USAID) ha visto offrire formazioni tecniche per PMI nella trasformazione ed esportazione agricola in Burkina Faso su come strutturare un meccanismo di finanziamento e come minimizzare i rischi del credito agricolo. Tra le filiere target nel 2017 si trovano allevamento, coltivazione di mais, miglio, sorgo, riso, karité, anacardi, mango e tessile. Non sono state rilevate ulteriori iniziative o facilitazioni indirizzate agli investimenti della diaspora burkinabé (oltre al citato programma <i>PAED-BF</i> e al progetto della <i>Cité de la diaspora</i>).

INIZIATIVE e ATTORI ECONOMICI per il RAFFORZAMENTO di COMPETENZE O AVVIO DI IMPRESA

Maison de l’Entreprise. Con il contributo finanziario della Banca Mondiale e gestita dal Governo del Burkina Faso, è stata creata una struttura in grado di agevolare le formalità per l’avvio di nuove imprese.
L’ANPE (Agence Nationale pour l’Emploi) con il <i>Projet Emplois des Jeunes et Développement des compétences (PEJDC)</i>, è particolarmente attiva sul tema dell’inserimento professionale dei giovani, senza tuttavia specificità o quote riservate a migranti di ritorno. Una componente del PEJDC riguarda il programma THIMO (<i>Travaux à Haute Intensité de Main-d’oeuvre</i>) che offre possibilità di impiego in lavori di utilità pubblica (come costruzione di strade) e una componente di formazione per competenze professionali dei giovani.
Tra gli altri programmi disponibili in Burkina Faso: Programme de Renforcement de la Mécanisation Agricole (PRMA), detto “<i>opération 100 mille charrues</i>”, che mette a disposizione a prezzo convenzionato (sovvenzionato all’85-90%) dispositivi per il lavoro agricolo.

⁹ Qui lista dei progetti privati di investimento promossi da ABI: http://investburkina.com/doc/Liste_des_projets_privés.pdf

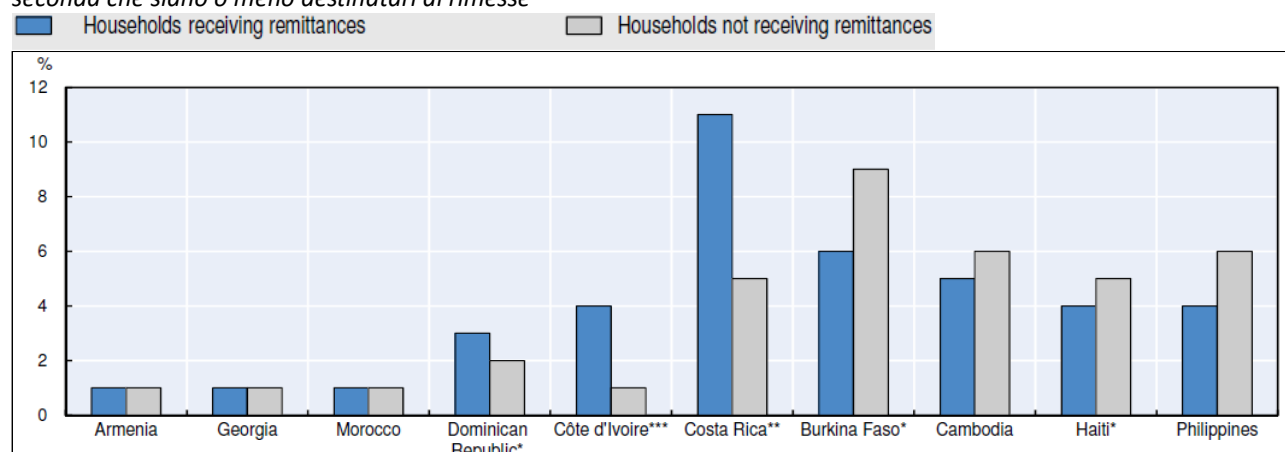
Il **Programme de Renforcement de la Formation Professionnelle (PRFP)** con 13 centri di formazione professionale.

L'Observatoire National de l'Emploi et de la Formation (ONEF) con valutazioni e stime per il mercato del lavoro.

Altre strutture e fondi per accompagnare – soprattutto giovani e donne - **in Burkina Faso** includono: **FAPE** (Fond d'Appui à la Promotion de l'Employe); **FASI** (Fond d'Appui au Secteur Informel); **FAIJ** (Fond d'Appui aux initiatives des Jeunes); **FAARF** (Fond d'Appui aux Activités Remuneratrices des Femmes); **PAEJF** (Programme d'Autonomisation économique des Jeunes et des Femmes); **FBDES** (Fond Burkinabé de Développement Economique et Social).

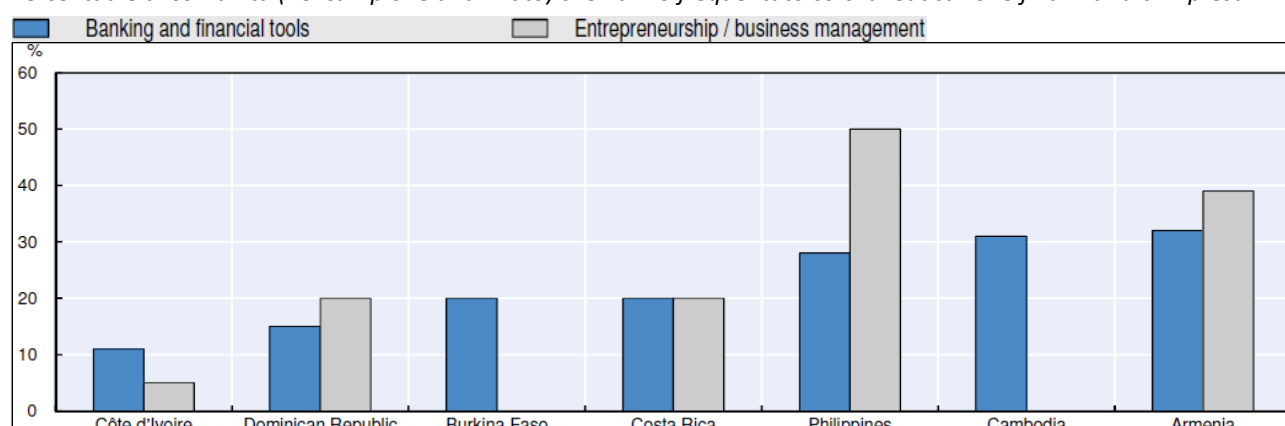
Risulta interessante mettere in relazione la ricca presenza di iniziative in Burkina Faso volte al rafforzamento delle competenze in ambito lavorativo, occupazionale e di impresa con i dati raccolti in una indagine sulla formazione (OECD, 2017). Rispetto al campione analizzato, per il Burkina Faso emerge una ridotta partecipazione ed un ridotto accesso della popolazione locale (in particolare tra chi riceve rimesse) a programmi, corsi di educazione finanziaria o iniziative di formazione d'impresa (iniziative che in Burkina Faso non sono rilevate tra le comunità selezionate).

Percentuale di nuclei familiari che hanno preso parte a formazioni in educazione finanziaria negli ultimi 5 anni, a seconda che siano o meno destinatari di rimesse



Fonte: OECD, 2017, tabella 6.16, p. 176

Percentuale di comunità (nel campione analizzato) che hanno frequentato corsi di educazione finanziaria o impresa



Fonte: OECD, 2017, Tabella 6.15., p. 176.

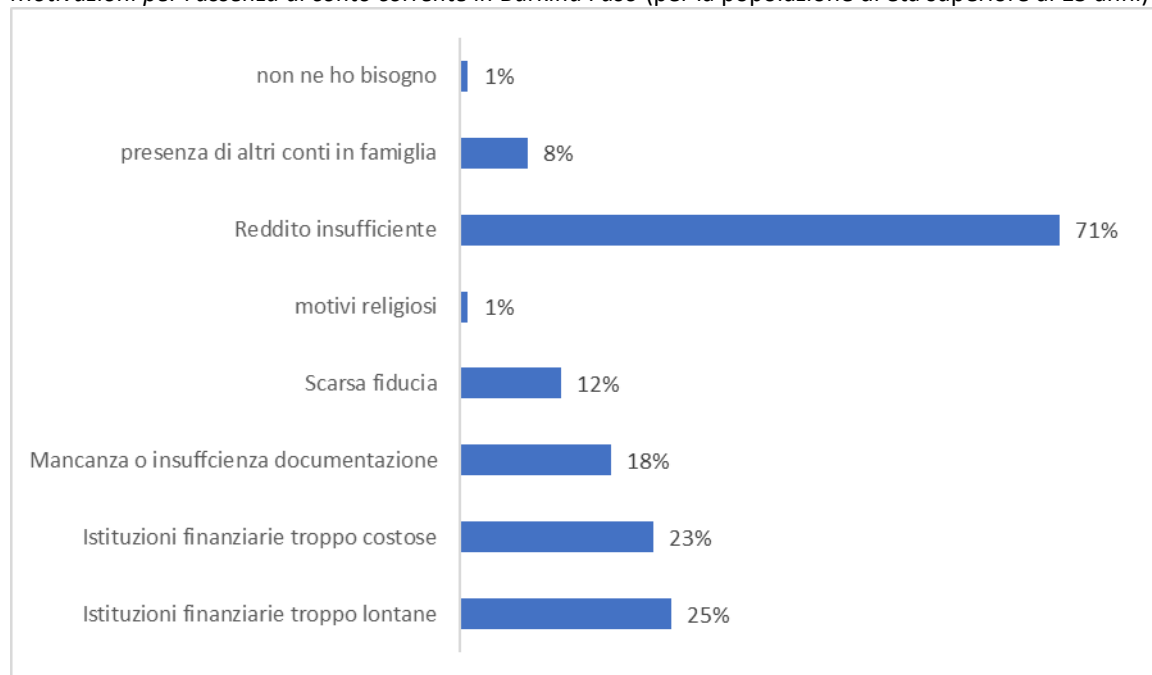
Inclusione finanziaria in Burkina Faso

Nel considerare le opportunità della diaspora di fare impresa e investire in Burkina risulta importante ricostruire una fotografia del contesto locale di partenza dei migranti, per comprendere quei fattori che determinano il clima di business e la possibilità di trasformare micro-attività informali in impresa. Ciò si riferisce in particolar modo al livello di inclusione e maturità finanziaria della popolazione burkinabé e alla sua familiarità con gli istituti di credito.

Secondo i dati World Bank (Global Financial Index Database) il livello di inclusione finanziaria in Burkina Faso, nonostante sia migliorato negli ultimi tre anni, rimane ancora basso, al di sotto del 50% della popolazione¹⁰: mentre nel 2014 il 14% aveva un conto corrente, nel 2017 la percentuale è aumentata al 43%. Se una parte significativa della popolazione rimane finanziariamente esclusa, i dati evidenziano una significativa crescita negli ultimi anni.

Fra le principali motivazioni che spiegano perché le persone non abbiano un conto corrente in Burkina Faso, oltre al reddito basso (71%), si evidenziano elementi legati all'accessibilità.

Motivazioni per l'assenza di conto corrente in Burkina Faso (per la popolazione di età superiore ai 15 anni)



Fonte: World Bank, Global Financial Index Database, 2019

In Burkina Faso è possibile evidenziare un processo di inclusione finanziaria in atto, ancora all'inizio e contraddistinto da importanti fragilità, attraverso due dati: la titolarità di una carta di debito che aumenta dal 4% nel 2014 al 12% del 2017, e la crescita nell'accesso ai pagamenti digitali, attraverso la titolarità di un *Mobile Money Account* che passa dal 3% nel 2014, al 33% nel 2017.

Sul fronte del risparmio: il 54% degli adulti (di età superiore a 15 anni) dichiara di aver risparmiato nell'ultimo anno, di cui solo il 12% lo ha fatto presso un'istituzione finanziaria (con una crescita di tre punti percentuali superiori rispetto al 2014).

Sul fronte dell'accesso al credito, nel 2017 il 35% di chi lo ha ottenuto si è tuttavia rivolto a canali

¹⁰ Di età superiore ai 15 anni.

informali (la propria famiglia); solo il 9% ha avuto un prestito da un'istituzione finanziaria (nel 2014 tuttavia era il 5%). La mancanza di familiarità con le istituzioni finanziarie per l'accesso a crediti è significativa.

In aggiunta, il 52% della popolazione adulta ha ottenuto un prestito nel 2017, ma solo il 6% lo ha richiesto per l'avvio o lo sviluppo di un'attività produttiva rispetto alla quale l'autofinanziamento costituisce la principale fonte di capitali (nel 2017 il 24% degli adulti ha risparmiato in vista di questa finalità).

Il ruolo degli strumenti di risparmio e credito informali è confermato anche dal dato relativo al ricorso a gruppi¹¹: il 27% di chi ha risparmiato lo ha fatto attraverso una simile formula, e il 9% di chi ha ottenuto un prestito nell'anno lo ha fatto attraverso un gruppo informale.

Rispetto alle rimesse, mentre nel 2014 il 27% della popolazione adulta aveva ricevuto rimesse (domestiche¹²) nell'ultimo anno, nel 2017 la percentuale sale al 37%. I principali canali di ricezione sono: Mobile Phone (26%), il conto corrente (18%) e sistemi informali (17%, inclusi amici e parenti – 6%). Marginale il ruolo dei Money Transfer Operators (MTOs) (2%).

¹¹ Comune in Burkina Faso come in altri paesi africani è lo strumento della *tontine*, un prestito informale tra persone che a rotazione versano la propria quota.

¹² Per *rimessa domestica* il Global Financial Index registra: "chi dichiara di aver ricevuto individualmente una somma di denaro negli ultimi 12 mesi da parenti o amici che vivono fuori dal proprio Paese di residenza. Il denaro include anche quello ricevuto di persona".

II. Gli investimenti della diaspora burkinabé in patria

1. La diaspora come attore economico in patria

Il Burkina Faso è un paese aperto agli investimenti dall'estero¹³, tuttavia impone restrizioni¹⁴ in alcuni ambiti strategici come miniere (oro), telecomunicazioni, servizi finanziari ed energia. Nel 2018 gli IDE-Investimenti Diretti Esteri sono risultati di US\$ 268.414.908, pari all'1.9% del PIL-Prodoto Interno Lordo, mentre nel 2010 erano pari a US\$ 38.800.000¹⁵. La prevalenza (90%) delle imprese (99.000) ha una natura informale¹⁶. Il 53,8% degli imprenditori burkinabé lavora nel settore del commercio, soprattutto nell'import-export, oppure nei trasporti e nel settore alberghiero (Cedres, 2012). Il clima di investimento non è particolarmente favorevole, con ridotte attrattività, competizione e opportunità di finanziamento per attività produttive¹⁷, risultando il paese 151° su 190 nella graduatoria *Ease of doing business rank* di World Bank (2019)¹⁸. Il settore finanziario privato risulta sufficientemente stabile e capitalizzato, ma con differenze tra le diverse banche, con un accesso al credito che non risulta facile¹⁹, servizi finanziari digitali ancora in una fase di avvio e un livello di inclusione ed educazione finanziaria nel paese bassi, soprattutto in ambito rurale (IFC, 2019). Tra i fattori che ostacolano nuovi investimenti ed elementi di innovazione sono indicate le debolezze in termini di energia, trasporti e logistica e disponibilità di competenze professionali (IFC, 2019). I settori che possono presentare maggiore potenziale di crescita e contributo per l'economia ed il lavoro sono l'agricoltura (agro-silvo pastorale) e la trasformazione, l'ICT (*Information and Communication Technology*)²⁰, oltre alla pesca, l'artigianato, il commercio, l'immobiliare, il turismo, l'educazione e la sanità²¹.

¹³ Qui le facilitazioni offerte: <https://www.investburkina.com/index.php/fr/blog/facilites-offertes>

¹⁴ Ad esempio nel settore minerario lo Stato Burkinabé detiene il 10% di ogni società, avendo facoltà di indicare una nomina tra i direttori della società; nel settore dei servizi di comunicazione *mobile* e *wireless* è obbligatorio avere almeno un azionista burkinabé (https://www.lloydsbanktrade.com/en/market-potential/burkina-faso/investment-environment?vider_sticky=oui).

¹⁵ <https://data.worldbank.org/indicator/BX.KLT.DINV.CD.WD?locations=BF>

¹⁶ <https://www.ifc.org/wps/wcm/connect/f45fd7a3-f8be-430b-bd9f-eb958ebe2d89/201907-CPSD-Burkina-Faso-EN.pdf?MOD=AJPERES&CVID=mNf5Bxk>

¹⁷ <https://www.ecoi.net/en/document/1037416.html>

¹⁸ <https://www.doingbusiness.org/en/data/exploreconomies/burkina-faso>

¹⁹ Come si può notare nel grafico riportato (*Doing business 2017*), tra le maggiori criticità nel *fare impresa* in Burkina Faso si riporta la difficoltà di accesso al credito, ma anche l'insolvenza – aspetti collegati e che evidenziano il bisogno di riforme per rafforzare il clima degli investimenti.

²⁰ Questi primi tre settori sono stati indicati dallo studio (IFC, 2019) come particolarmente adatti per lo sviluppo di investimenti nel settore privato in Burkina Faso.

²¹ Fonte: IMF (International Monetary Fund), Burkina Faso - National Plan for Economic and social Development (PNDES) 2016-2020, IMF Country Report No. 18/85, March 2018.

Fare business – i vuoti da colmare in Burkina Faso (0-100).



Fonte: Doing business, 2017

La letteratura delle migrazioni e dello sviluppo riconosce frequentemente nella diaspora la compresenza di fattori capaci di influenzarne il ruolo di **potenziale investitore** per il paese d'origine. Infatti:

- a) attraverso le **rimesse** i migranti trasferiscono del denaro ai familiari, mantenendo regolari rapporti finanziari con il paese di origine;
- b) la **motivazione** dei migranti per un investimento verso il paese di origine può coniugare più facilmente l'assunzione di un rischio finanziario con l'impegno per il bene sociale (Plaza e Ratha, 2011; Terrazas, 2010);
- c) l'esperienza migratoria e l'occupazione all'estero sono considerate potenzialmente capaci di migliorare o aumentare **competenze e idee** da trasferire in patria.

Questo ultimo aspetto tuttavia è legato alla tipologia di lavoro e mansione all'estero (spesso si tratta di occupazioni *low skilled*) e alla dotazione di partenza in termini di capitale umano. Uno studio della BADcon (2006) evidenzia che i migranti con un livello di scolarità più alto tendono a investire in piccole o medie imprese, a differenza di chi ha un livello di istruzione basso, che più facilmente investe in patria nell'immobiliare. Le reti familiari sono infine riconosciute come il canale più comune per gli investimenti in patria, per la necessità di gestire localmente attività e risorse tramite persone di fiducia; tuttavia rappresentano anche un possibile problema nella gestione dell'investimento (McGregor, 2014).

Non sempre, però, vale l'assunto per cui la **volontà** della diaspora di investire in patria coincide con gli interessi della propria famiglia transnazionale (McGregor, 2014; Lubkemann, 2008). Inoltre, la narrazione dei migranti-investitori si basa sullo **stereotipo** (tra famiglie e Governi nel paese di origine) di una diaspora facoltosa e capace di generare denaro e mobilitare risparmi. I risultati di un recente progetto (Make Finance Work For Africa, 2020), **invece**, valutando le iniziative rivolte a mobilitare investimenti della diaspora, mettono in luce che:

- Risorse e redditi della diaspora difficilmente sono sfruttati a fini di investimenti produttivi in patria e in larga parte rimangono nel paese di destinazione;
- Non esistono molti esempi fortunati di iniziative volte a stimolare gli investimenti di successo della diaspora. I casi di maggior successo hanno richiesto lunga pianificazione e significative risorse;
- Meccanismi e strumenti capaci di aiutare i Governi dei paesi di origine a comprendere e mobilitare il potenziale di investimento sono ad oggi poco sviluppati.

A fronte di ciò, come si trasformi **l'interesse dei migranti ad investire** in un **investimento effettivo** è tema di ampia investigazione (Riddle e Nielsen, 2007; the Commonwealth, 2018), a cui non esiste spiegazione univoca, quanto la combinazione di molte variabili riconducibili a:

a) Contesto economico e politico nel paese di origine: il caso del Burkina Faso mostra che esistono alcuni spazi e opportunità, che tuttavia non esprimono un tessuto capace di sostenere il consolidamento delle attività dal livello micro/informale a PMI, e che oggi si trovano a fare i conti con problemi di sicurezza.

b) Condizioni di vita sociale ed economica della diaspora all'estero, secondo cui quanto più i migranti sono pienamente integrati con le proprie vite e famiglie (ricongiungimenti familiari, mutui per l'acquisto di casa, figli inseriti in un percorso scolastico e carriera lavorativa), tanto meno probabili saranno le possibilità (e le risorse disponibili per) investimenti nel paese di origine. Il processo di integrazione dei burkinabé in Italia è **sfaccettato**, con esiti diversi a seconda del tipo di inserimento nel tessuto occupazionale (formale/informale; stagionale/permanente etc.) e con ampie differenze tra la prima e la seconda generazione (Capitolo III).

c) Relazioni tra la diaspora all'estero e le istituzioni nel paese di origine, basate sugli aspetti di dialogo, riconoscimento, coinvolgimento diretto, partecipazione politica (voto) e presenza di opportunità (programmi o progetti dedicati, incentivi, meccanismi etc.). Fino ad ora possiamo evidenziare un percorso con alcuni tentativi da parte delle istituzioni burkinabé di guardare o andare verso la diaspora, che tuttavia non si sono ancora consolidati.

Qui di seguito presentiamo i principali elementi emersi e raccolti attraverso analisi della letteratura, interviste, testimonianze, incontri e un questionario rivolto ai giovani burkinabé in Italia (2019-2020).

2. L'investimento in Burkina Faso nel settore immobiliare

L'utilizzo delle rimesse per il miglioramento delle condizioni abitative della propria famiglia in patria è un tema ricorrente per quasi tutte le comunità. I migranti dell'etnia Bissa, presenti in larga misura in Italia, hanno inizialmente diretto i propri investimenti immobiliari ai villaggi di origine nella Provincia del Boulgou. Spesso proprietari dei terreni, hanno potuto costruire una casa per la propria famiglia oppure per sé. Tuttavia, negli anni, l'interesse è andato rivolgendosi più facilmente verso le **aree urbane della capitale**. Questa decisione si iscrive all'interno di diverse dinamiche che vedono i migranti – oltre a rispondere al dovere morale di sostenere la propria famiglia d'origine - diventare artefici di **investimenti personali**: un appartamento nella capitale per sé, che può offrire una rendita se affittato oppure diventare la propria abitazione in caso di un rientro. Compatibile quindi con il profilo di migrante di ritorno, investitore o con mobilità circolare. Studi sugli investimenti dei burkinabé impegnati nelle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio mettono in luce simili dinamiche: le rimesse sono inviate in larga parte per consumi quotidiani e contingenze, ma anche impiegate per acquistare una abitazione da affittare.

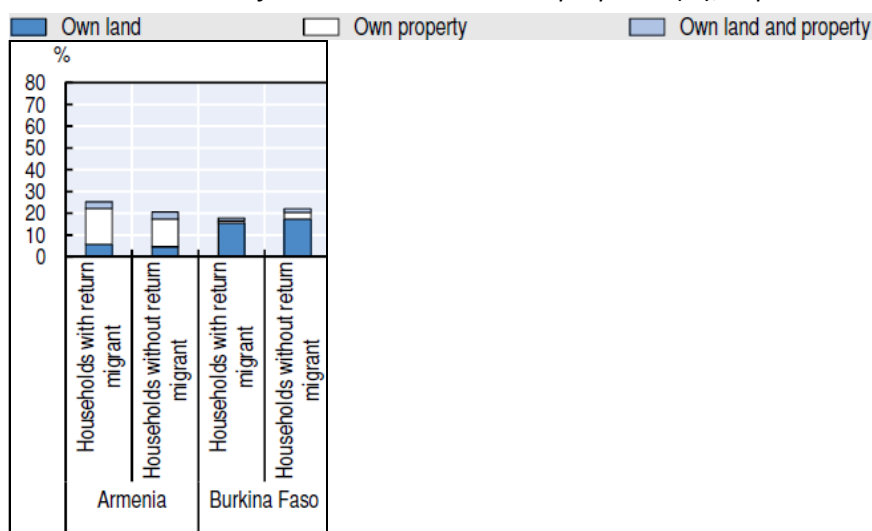
L'investimento immobiliare risulta facilmente oggetto di **iniziative pubblico-private** in diversi paesi africani, in linea con le prospettive di rapida urbanizzazione e di risposta alla crescente domanda abitativa nelle città (per l'Africa occidentale si prevede un tasso di urbanizzazione del 62,7% nel 2050 – nel 2000 era del 34%, UN-Desa, 2014). Non a caso, si assiste in Burkina Faso negli anni 2000 alla nascita del Ministero dell'*Urbanisme et l'Habitat* e della *Banque de l'Habitat*.

In Burkina Faso, l'opportunità di investire nel mattone esiste da tempo: ad esempio con il progetto **ZACA**, riqualificazione di un quartiere centrale presentato al tempo come la "Manhattan del Burkina Faso", oppure l'operazione **Ouaga 2000**, progetto di urbanizzazione lanciato a metà anni 1990 come espressione di modernità, internazionalità e agiatezza del paese (prevedendo spazi commerciali, centri congressi, sedi pubbliche ed edilizia residenziale). Questi progetti hanno trovato nella **Citté de la diaspora** l'ultimo esempio di offerta di immobili di livello medio-alto attraverso la promozione presso acquirenti e investitori, tra cui la diaspora all'estero che ha rappresentato un soggetto chiave. Questa proposta di investimento, piuttosto impegnativa in termini di esborso complessivo, risulta tuttavia risolvere un problema comune a molti migranti, legato ad un bisogno di **riservatezza** rispetto ai familiari in patria²² e alla gestione diretta del proprio **risparmio** – non più affidato alle mani di parenti, spesso incauti, poco avvezzi o perennemente sopraffatti dalle esigenze del quotidiano, quanto ad una società di intermediazione.

Nello studio di Hema, Zerbo e Koffi (2018) sugli investimenti dei burkinabé della Costa d'Avorio, un'alta percentuale (87%) del campione dichiara di avere costruito/acquistato e affittato una **casa** nel paese d'origine. In questo studio, la scelta di privilegiare il **settore immobiliare**, anziché investire in attività economiche, è spiegata, da un lato, dalle caratteristiche dei burkinabé in Costa d'Avorio: prevalentemente analfabeti o con un basso livello di **istruzione**, con competenze e conoscenze limitate che disincentivano investimenti in settori meno noti o che necessitano di più competenze nella diversa gestione del rischio. Dall'altro lato, la **distanza** dal paese d'origine implica anche una difficoltà nel saper identificare validi progetti d'impresa o investimento e nel coinvolgere persone di fiducia dotate delle richieste capacità.

Inoltre, nell'indagine OECD (2017) svolta in diversi paesi, tra cui il Burkina Faso, i nuclei familiari con migranti di ritorno risultano possedere più proprietà rispetto a chi non ha migranti di ritorno: *"Land is a more common real estate asset than property, particularly in Burkina Faso"* (p. 168). In Burkina Faso, la relazione tra proprietà di immobili ed emigrazione risulta negativa nelle aree rurali, ma positiva nelle aree urbane (p. 167).

Percentuale di nuclei familiari che hanno delle proprietà (%), in presenza o meno un migrante di ritorno



²² Questo aspetto è legato al bisogno del migrante di poter disporre e gestire direttamente le rimesse nel loro utilizzo in patria e di non trovarsi in situazioni di incomprensione con quei familiari che ne abbiano fatto un uso diverso da quanto disposto.

Fonte: OECD, 2017. Capitolo 6: *Strengthening the links between migration, investment, financial services and development*, tabella 6.10, p. 168.

La **ricerca che abbiamo svolto in Italia** rispetto a cittadini burkinabé di età e generazione diverse conferma la tendenza dei migranti a privilegiare il **settore immobiliare**, sia esso rivolto alla costruzione di una casa nel villaggio d'origine o in ambito urbano. La principale lettura è quella che coniuga una prospettiva di **rientro** (preparare una casa per sé), con l'idea di avere una rendita in grado di garantire un migliore tenore di vita nel futuro. Uno degli aspetti chiave da considerare riguarda la **proprietà del terreno** su cui poter edificare.

Un intervistato racconta: *"Sto pensando all'immobiliare, ma non al mio villaggio nel Boulgou, ma a Ouaga (la capitale). Ho già comperato un terreno per 10.000 euro. La costruzione più economica costa sui 30.000 euro. Voglio costruire lì per affittare la casa. Mi voglio appoggiare ad una agenzia. Al villaggio i prezzi sono diversi: un terreno lo paghi anche 1.500 euro e con 5.000/6.000 euro fai una casa"* (fonte: migrante di prima generazione a Napoli).

3. Gli investimenti immobiliari dei giovani burkinabé in Italia

Gli investimenti possono costituire un terreno di tensione tra le generazioni, poiché rappresentano il segno dell'interesse verso il Burkina Faso e per estensione l'adesione dei figli alle "tradizioni" delle famiglie.

Alcuni giovani intervistati sottolineano come scegliere di investire in Burkina Faso o in Italia possa essere considerato l'indicatore del legame con il Paese d'origine, e in qualche misura lo spartiacque stesso tra generazioni: *"alcuni dei vecchi mi dicono: meglio comprarti un terreno giù che una macchina qui"*, racconta un ragazzo burkinabé, a esemplificare scelte quotidiane che orientano gli interessi e i progetti futuri dei giovani.

Un intervistato definisce le tre generazioni di burkinabé presenti in Italia usando il prisma dell'investimento: *"se guardo i miei, me e i miei fratellini, è come se ci fossero 3 generazioni diverse. I miei hanno la priorità di investire in Africa, io in entrambi i Paesi, i miei fratelli in Italia"* (A., 29 anni, arrivata in Italia a 9 anni).

Nel riconoscere la pratica **dell'acquisto di terreni in Burkina Faso** su cui edificare (per sé, per la famiglia o per affittare) come **modello classico** a cui la maggior parte dei migranti burkinabé di prima generazione aspira, si conferma la dimensione del **dovere** (Gutierrez, 2018): *"tutti i burkinabé devono farlo"*, un obbligo morale da cui i giovani non sono esclusi.

"Tutti fanno investimenti, lo devi fare, per i burkinabé è così: devi comprare un terreno, costruirti la casa, qualcuna la metti in affitto, e i parenti gestiscono gli affitti. Se vuoi guadagnare di più vai a Ouaga dove ci sono le attività, gli intermediari, i parenti ti fregano un po' " (A., 28 anni, arrivato in Italia a 6 anni).

L'aspetto del "dovere", esplorato dalla letteratura sulle migrazioni (Fouron e Glick-Shiller, 2006), sembra estendersi anche ai giovani e, seppur non si traduca sempre in un acquisto effettivo, funziona come un ancoraggio all'ideologia dei genitori che nella "casa" vedono la **materializzazione dell'appartenenza**. In una certa misura, per i giovani può essere un **obbligo multiplo**: verso i propri genitori e verso i parenti nel paese d'origine. Inoltre, per entrambe le generazioni la casa può rappresentare un nodo attorno al quale si giocano diverse dinamiche familiari.

La profonda **eterogeneità delle “seconde generazioni” burkinabé in Italia** - per percorsi di istruzione, legame con il paese e pensiero sul futuro (si veda Capitolo III) - si dispiega attorno al fatto che, mentre alcuni giovani sono legati ad un’idea o desiderio di ritorno, e per questo decidono di comprare un terreno in Burkina Faso, altri sono ancora molto impegnati nel proprio percorso in Italia (ad esempio pagando le tasse universitarie), risultando più incerti rispetto al classico investimento immobiliare in Burkina Faso.

"Mia mamma sta convincendomi a comprare un terreno, ma a 21 anni non è una mia priorità, non mi sento di farlo. Un domani lo farò, ma adesso col lavoro instabile non mi sembra il momento" (N., 22 anni, arrivata in Italia a 2 anni).

Le **difficoltà** incontrate dai giovani nella gestione dell’investimento immobiliare sono le stesse sperimentate dalle prime generazioni: difficoltà a trovare un **referente di fiducia** e difficoltà a **delegare** la gestione del proprio investimento.

"Ho comprato una terra e una casa nella capitale (Ouagadougou). Nella casa prima c'era mia moglie, poi da quando è venuta in Italia ho affittato la casa. Mi sono affidato a un'agenzia, trattengono il 10% dall'affitto ogni mese, ma con l'home banking sono sicuro e vedo subito quando mi fanno il bonifico" (B., 26 anni, arrivato in Italia a 8 anni).

4. Investire e fare impresa: “non ha senso l’immigrazione qui senza un progetto in Burkina Faso da realizzare”

In questa sezione riportiamo elementi raccolti prevalentemente tra migranti di prima generazione, in Italia da 8-15 anni, incontrati nel corso delle attività del progetto “Imprese Sociali Innovative con la partecipazione dei migranti in Burkina Faso” a Milano, Treviso e Napoli e consultati in focus group da remoto durante il periodo di isolamento per Covid-19.

Uno degli aspetti verificati nel corso della nostra ricerca è che, per i migranti in Italia, parlare di investimento in Burkina Faso, in aggiunta o in alternativa al mattone, assume prevalentemente il significato di un’**attività imprenditoriale** in cui il migrante non solo mobilita il capitale finanziario, ma sia anche direttamente coinvolto.

Tra gli **ostacoli** all’investimento nel paese di origine è evidenziato il ruolo della **distanza fisica** tra Burkina Faso e Italia e la difficoltà nell’individuare **persone fidate** da coinvolgere. Gestire un’attività dall’Italia implica frequenza nei viaggi e nelle visite, che non tutti possono permettersi. Inoltre, il coinvolgimento dei **propri familiari**, seppur onesti, spesso viene raccontato per i suoi esiti negativi nell’utilizzo del denaro per finalità diverse dall’impresa e per la mancanza di competenze gestionali. Qualcuno richiama come soluzione la possibilità di affidarsi ad un **commercialista** o **agenzie** in Burkina Faso, mentre altri ritengono che la comunità in Italia dovrebbe organizzarsi creando **cooperative** o forme collettive in grado di gestire e tutelare i propri investimenti in Burkina Faso, eventualmente sostenendo e delegando un connazionale interessato a rientrare.

L’assenza di **competenze e capacità** nella popolazione locale è comunemente riconosciuta come un problema da molti migranti.

Racconta un intervistato: *“in Burkina Faso tutti fanno **commercio**. Anche solo con 2.000 euro tu potresti già fare qualcosa (come investimento a favore della famiglia). Se hai una piccola bancarella, allora significa che sei già attivo e sei già capace di fare. Con pochi soldi potresti iniziare a migliorare la tua attività. Ma quelli che non fanno il commercio e non lavorano, non sanno cosa fare realmente, non hanno esperienza, non sono capaci. Se gli dai 2.000 euro, non servono a niente”.*

Nella gestione degli investimenti le **difficoltà** sono simili tra **prime e seconde generazioni**. Le risposte al questionario mettono in evidenza che l'ampia maggioranza dei giovani (67,5%) dichiara di non avere un **referente in Burkina Faso** che segua le proprie attività; alcuni si orientano verso l'idea di un'“alternanza” tra Italia e Burkina Faso per seguire il proprio investimento oppure l'affidamento a soggetti terzi.

“Mio zio in Italia aveva fatto una casa a Ouaga e aveva il cugino che andava a prendere l'affitto e dopo un anno i soldi erano spariti. Adesso la gente si fida di agenzie. Altri preferiscono non mandare più rimesse dicendo alla famiglia di usare l'affitto, per avere meno litigi” (A., 27 anni, arrivato in Italia a 18 anni).

Un altro aspetto spesso citato come ostacolo all'investimento produttivo/imprenditoriale è quello dell'**accesso al capitale** da investire. In tanti riconoscono nell'assenza di risorse il principale limite e deterrente all'avvio di una attività in Burkina Faso. Pensando a come ottenerlo si fa più spesso riferimento ad un accumulo attraverso **risparmi personali** e risorse familiari, e difficilmente attraverso un **credito** presso un istituto finanziario. Tuttavia, discutendo di questi aspetti con i migranti, emerge spesso una debolezza in termini di **pianificazione dell'idea di business**: pochi sanno esattamente quanto costa realizzare il proprio progetto, non avendolo mai elaborato dettagliatamente. In secondo luogo, in pochi considerano l'eventualità di **rafforzare le proprie competenze** per la realizzazione della propria idea di business. Risulta chiara tra i migranti una **narrazione del desiderio di investire in patria diventando imprenditori** (o meglio avviando una micro attività autonoma-imprenditoriale), senza esserlo mai stati prima, in Italia o altrove. Un ostacolo, forse il più complicato, consiste proprio nella **manca di esperienza imprenditoriale** tra persone impiegate in Italia prevalentemente nel lavoro dipendente (ad esempio nelle fabbriche del nord), in agricoltura (soprattutto al sud) o in occupazioni saltuarie e precarie. Nelle discussioni intercorse viene riconosciuto il vuoto ed anche il bisogno per la diaspora di essere non tanto incentivata con benefici fiscali, quanto supportata con **azioni di formazione e accompagnamento alla progettualità** di ritorno o di impresa, a partire dall'Italia e in Burkina Faso.

In una discussione di gruppo viene lucidamente rilevato che:

“Tutti pensiamo al ritorno, ma dipende da cosa vai a fare. Uno che vuole iniziare, come fa? Con quale progetto? Il discorso è come progettare il ritorno. Quando si torna, bisogna sapere intraprendere. Tanti sono tornati per fare impresa, ma avevano progetti male ideati, poca formazione, poco materiale. Bisogna creare una struttura che possa occuparsi di questa richiesta per il ritorno. C'è la Maison d'entreprise, ma non fa nulla per i migranti di ritorno. E poi uno deve essere psicologicamente preparato. Devi studiare. In Burkina Faso nel frattempo c'è stato un cambiamento, serve supporto per formazione, serve fare uno studio di fattibilità. Quelli che ce l'hanno fatta hanno imparato, cadendo e rialzandosi.”

Tra le possibili condizioni da negoziare **viene** segnalato il **supporto familiare** (eventuale coniuge e figli) al progetto di investire e/o tornare in Burkina Faso: *“Se la moglie non vuole tornare, se non ci si mette d'accordo sul progetto, se uno ha cinque figli e loro vogliono stare in Italia...La famiglia deve appoggiare l'idea e il progetto in Burkina Faso”* (fonte: migrante di prima generazione a Treviso).

5. Di cosa si occupano i burkinabé che investono in patria

Complessivamente, l'idea dell'**investimento della diaspora**, inteso come avvio di attività d'impresa, riguarda e richiede, per essere attuato, un **ritorno** - definitivo o circolare - del migrante. A fronte di ciò, possiamo qui restituire i risultati della nostra ricerca distinguendo i profili tra chi ha "**concretamente affrontato e costruito un progetto**" di lavoro e investimento in Burkina Faso, e chi rimane nella dimensione del "**desiderio futuro e nostalgico**".

Nella prima categoria rientrano coloro che riescono a vivere la **dimensione circolare tra Italia e Burkina Faso**, scegliendo attività transnazionali per propria natura, gestendole tra i due paesi: tipicamente vi rientra chi si occupa di organizzare autonomamente trasferimenti di beni e merci tramite i **container**, chi compera e rivende merce dall'Italia o dall'Europa al Burkina Faso, chi fa import-export oppure si occupa di spedizioni.

Ci sono esempi di persone che hanno effettivamente **acquisito e trasferito le proprie competenze individuali/professionali** dall'Italia al Burkina Faso, avviando ad esempio nel paese attività nel settore dell'accoglienza/ristorazione. Un interessante caso riguarda una panetteria in Burkina Faso aperta e gestita da un migrante di ritorno che aveva appreso il mestiere in Italia. In questo caso si tratta però di un'impresa legata ad un progetto di **re-inserzione e ritorno** definitivo nel paese d'origine.

Altri profili, che risultano tuttavia molto rari, riguardano **imprenditori migranti in Italia** capaci di estendere al paese d'origine parte delle proprie attività. Nella nostra ricognizione, emerge solo il caso dell'azienda italiana *New Cold System*²³ (impianti di refrigerazione ad uso commerciale e industriale) la cui gestione è ora in mano ad un cittadino burkinabé dopo un suo lungo percorso tra studio, lavoro e approfondita esperienza e conoscenza nel settore del "freddo". L'esperienza di Madi Sakande insegna ai connazionali che imprenditori in Africa non ci si improvvisa. La succursale aperta due anni fa in Burkina Faso offre continuità e ampliamento delle attività in Italia e soprattutto si indirizza allo sviluppo della catena di valore dell'agroalimentare in Africa, dove la produzione agricola spesso si ferma alla semplice raccolta (poca trasformazione, conservazione ed esportazione), non valorizzandone sforzi e potenzialità di mercato.

Infine, un ampio numero di burkinabé in Italia oggi appartiene ad un gruppo che sogna e desidera fortemente **tornare in Burkina Faso per avviare una attività** – "*non ha senso l'immigrazione qui senza un progetto in Burkina Faso, da realizzare un giorno*" - ma non si trova così libero o in grado di poterlo fare. Da un lato, **l'inserimento lavorativo in Italia** che comporta il ruolo del migrante come supporto alla famiglia in Burkina attraverso le rimesse. Dall'altro lato, **l'integrazione in Italia** tramite ricongiungimento familiare e scolarità dei figli rende il rientro familiare (non più individuale) molto più complesso da attuare. La scelta del ritorno (imprenditoriale) risulta di difficile attuazione con il passare degli anni e con una più solida integrazione all'estero.

Durante gli incontri realizzati in Italia, nel quadro del progetto "Imprese sociali innovative in Burkina Faso" (2019) e rivolti alla diaspora burkinabé di Treviso e Napoli (35 persone), sono stati affrontati momenti di formazione su tema dell'**agro-ecologia** ed **educazione finanziaria**. Emerge che la quasi totalità dei burkinabé di prima generazione da noi intercettati esprime l'idea di avviare in Burkina Faso un progetto di agricoltura (coltivazione o vendita) oppure allevamento (tipicamente polli) nel villaggio di origine. Questi sono descritti come **progetti di ritorno e impresa/investimento**. Una sola persona ha espresso il desiderio di realizzare un progetto collegato al mondo dell'istruzione in Burkina Faso. Nessuno tuttavia ha mai **elaborato**

²³ <http://www.newcoldsystem.it/index.php>

la propria idea oltre la sua semplice enunciazione, né si è attivato in Italia per rafforzare le proprie **competenze** in ambito agro-ecologico, agro-alimentare o della trasformazione. I temi discussi con **l'agronomo** hanno considerato come l'agro-ecologia possa risultare utile per i migranti burkinbè, in Italia oppure al ritorno in Burkina Faso. Impostare le attività di coltivazione superando produzione e metodi di sussistenza è un aspetto chiave: ad esempio creando una fattoria ecologica, impostando metodi di monitoraggio della produzione e misurazione dei risultati, anche a distanza, rafforzando la formazione e coinvolgendo esperti e tecnici, considerando forme collettive come cooperative o istituzioni di micro-finanza per l'accesso al credito.

Gli incontri con la diaspora hanno messo in luce la presenza di una comune **idea di ritorno in ambito rurale** (tra i migranti di prima generazione, di etnia bissà) verso cui tuttavia non sono in molti a risultare attrezzati con nuove *skills* e competenze o chiare progettualità. Il **contesto Italiano** potrebbe offrirsi come **laboratorio** per quei migranti burkinabé interessati a mettere a fuoco il proprio progetto di **ritorno/impresa rurale**, grazie ad esempio ad una ricchezza di filiere agro-alimentari che rappresentano un'eccellenza per trasformazione e processi industriali e alla produzione agro-ecologica che ha ormai raggiunto forte considerazione e quote di mercato. Allo stesso tempo, un generale interesse e **bisogno di orientamento, formazione e accompagnamento** all'idea di investimento e impresa viene registrato su più fronti.

6. Le idee di impresa e investimento dei giovani burkinabé in Italia

Investire e fare impresa in Burkina Faso non sono una prerogativa soltanto dei primi migranti. Anche i loro figli, arrivati da bambini o da ragazzi in Italia ed ora ventenni e trentenni, si confrontano col tema dell'invio di rimesse, dell'acquisto di terreni e case (come già anticipato nel Paragrafo 3 sull'investimento immobiliare) e della creazione di attività economiche in patria, seppur con argomenti e possibilità diverse rispetto ai propri genitori.

La metà dei giovani che hanno risposto al nostro questionario dichiara di voler **creare una propria impresa/attività in Burkina Faso**, nonostante gli stessi affermino di non aver **mai investito in precedenza**: sembra emergere una dimensione desiderata che non sempre trova riscontro nella concretezza di un progetto.

Oltre all'acquisto di terreni, tipicamente individuati e suggeriti da fratelli, zii, genitori e alla costruzione di case o negozi da affittare, gli altri **settori** nei quali i giovani proiettano le **proprie idee imprenditoriali** sono: il *turismo* – riconosciuto come poco sviluppato, soprattutto per la mancanza di strutture ricettive; la lavorazione di *materie prime* (cotone, cacao); l'avvio di *attività commerciali* (ristorazione, negozi di abbigliamento, ma anche il commercio di animali tra il Burkina Faso e il Ghana); *l'allevamento*; il settore *meccanico e digitale*; la *conservazione*. Si tratta di idee imprenditoriali che i giovani vorrebbero realizzare in prima persona in un prossimo futuro, in alcuni casi grazie a competenze maturate in Italia (come abbiamo rilevato per gli esempi di logistica o meccanica), in altri casi scegliendo un settore di investimento che pare vantaggioso.

Atri progetti citati sono: aprire una farmacia, gestire un centro culturale o una discoteca (attività tuttavia mal percepite dalla prima generazione o dalla famiglia in patria):

“Rispetto al mio progetto del centro culturale, i miei genitori di sicuro mi diranno di no, non l'ho condiviso con loro, ma ne ho parlato solo con i miei coetanei. Per esempio uno del mio villaggio che aveva aperto un bar, i suoi genitori si sono lamentati e l'hanno fatto chiudere, dicendo che è una rovina per il villaggio” (J., 27 anni, arrivato in Italia a 17 anni).

Tra un **gruppo di giovani più “tradizionale”** - con livelli di istruzione più bassi che sceglie un investimento più "classico" nell'ottica di un possibile ritorno proprio o dei genitori - e il gruppo rappresentato da **studenti universitari**, che posticipano la propria scelta di investimento nel paese di origine, si trova anche una **posizione intermedia più orientata al micro-business**²⁴. Questi giovani hanno raccontato di piccole attività avviate in Burkina Faso nell'allevamento, la vendita di bestiame o il supporto ad attività commerciali di familiari²⁵ (negozio di parrucchiere, bar all'interno del mercato). Per tutti, gli aspetti principali nella scelta sugli investimenti sono: il **luogo** dove investire e le **persone referenti** alle quali appoggiarsi (confermando le stesse difficoltà dei genitori nel coinvolgere persone di fiducia e competenti tra i familiari).

Mentre per la prima generazione (“i genitori”) il riferimento locale più immediato è il **proprio villaggio** d'origine, per i giovani (“figli”) la scelta si dispiega tra il villaggio, la capitale o altre città, sulla base di valutazioni in termini di **opportunità** di business o più alte **rendite** per la locazione.

Le idee di investire con un'impresa in Burkina Faso da parte di giovani/seconde generazioni possono essere considerate come contraltare degli aiuti più “classici” delle famiglie e dell'Associazionismo della prima generazione: alcuni giovani intervistati hanno mostrato dubbi su modalità molto consolidate dei loro genitori (ad esempio invio di container con beni alimentari o vestiti), mostrando invece maggior interesse (ancora non concretizzato) nel mettere a disposizione le proprie competenze (Capitolo III) al fine di creare opportunità di lavoro per familiari e amici.

²⁴ Gli intervistati erano restii a rilevare quanto avessero investito, tranne qualcuno che ha parlato di somme molto ridotte, ad esempio 250 euro.

²⁵ Spesso co-intestando con il socio un conto corrente burkinabé.

La risposta della Diaspora Burkinabé al coronavirus in Italia

L'impatto della pandemia e del Coronavirus è stato registrato nel corso della nostra ricerca in relazione alla condizione dei migranti in Italia e nelle preoccupazioni rivolte al paese di origine. Non solo, durante il periodo di immobilità forzata, è stato difficile per diversi migranti inviare rimesse in patria tramite i MTO – Money Transfer Operators, agenti di trasferimento del denaro non sempre vicini ai luoghi di residenza. In termini di rimesse collettive, l'impossibilità di incontrarsi tra i membri delle associazioni etniche in Italia per raccogliere le quote individuali da inviare (in forma di denaro contante) ha messo in luce la poca dimestichezza dei migranti verso la moneta elettronica e suoi canali digitali. Allo stesso tempo, diversi burkinabé hanno espresso timori per la propria situazione lavorativa in Italia, considerata a rischio per la conseguente crisi economica.

Numerose Associazioni di burkinabé in Italia si sono mobilitate in Italia in raccolte di fondi tra i connazionali, donate a enti in Italia. Ad esempio, 7.000 euro sono stati devoluti dal gruppo di Treviso alla Protezione Civile; l'Associazione dei Burkinabé di Vicenza e provincia ha raccolto 2.700 euro che sono stati donati alla Fondazione San Bortolo, la Protezione Civile, il Comune di Vicenza e l'Associazione dei Medici; la Presidentessa dell'Associazione Sorelle Burkinabé di Treviso ha cucito e donato mascherine realizzate in tessuto wax/africano; tutti riportano di un impegno individuale in termini di sensibilizzazione dei propri familiari in patria su rischi e comportamenti adeguati. La FAB (Federazione delle Associazioni Burkinabé in Italia) ha promosso e diffuso una campagna di sensibilizzazione dei cittadini residenti in Italia e in Burkina Faso sulle precauzioni da usare nella vita quotidiana. Risorse aggiuntive sono state trasferite in Burkina Faso insieme a materiale sanitario (per esempio l'Associazione di Burkinabé di Vicenza ha donato due dispositivi agli ospedali di Ouagadougou e Bobo-Dioulasso). La possibilità di ritorno in Burkina Faso si accompagna adesso ai dubbi sulle capacità di gestione del virus nel paese di origine. Anche i giovani mostrano preoccupazione per la situazione occupazionale e sociale in Italia conseguente all'emergenza, soprattutto per coloro che hanno lavori precari.

III. Dialoghi tra generazioni

1. Premessa

In questa sezione presentiamo i risultati della componente di ricerca che ha coinvolto i giovani di origine burkinabé: si tratta di uno **studio pilota** che, attraverso 20 interviste in profondità, una indagine online (40 rispondenti)²⁶ e alcuni incontri di gruppo²⁷, ha voluto indagare le traiettorie e i progetti della cosiddetta “seconda generazione” burkinabé in Italia.

In particolare, consideriamo parte di questo gruppo giovani nati in Italia o arrivati nell'infanzia e nell'adolescenza attraverso il ricongiungimento familiare; coloro che hanno intrapreso la maggior parte del percorso di istruzione in Italia e chi è arrivato invece 17enne o neo-maggiorenne e ha spesso svolto esperienze di lavoro stagionale al sud per poi spostarsi nelle fabbriche del nord. In questo studio si è scelto di usare come sinonimi i termini “giovani”, “seconda generazione” e “italo-burkinabé”, pur consapevoli delle **profonde differenze** che ciascun soggetto che appartiene a questo gruppo porta con sé e non considerando tali categorie come omogenee.

La categoria di seconda generazione è piuttosto controversa ed è stata ampiamente dibattuta dal corpus di letteratura sulle migrazioni, a partire soprattutto dagli studi sui figli degli immigrati negli Stati Uniti dagli anni '50 e poi estesa a molti altri contesti e comunità (Portes e Zhou, 1993).

Le seconde generazioni sono state estesamente studiate in relazione al loro processo di integrazione nella società di residenza o alla costruzione di processi identitari di “doppia appartenenza” (Ambrosini, Molina, 2004), mentre risulta meno esplorato il rapporto con il Paese di origine, le intenzioni di investimento, ritorno e co-sviluppo e più in generale il transnazionalismo di tale classe d'età, che sono invece l'oggetto di questo studio che si propone così anche di contribuire a colmare tale mancanza. Trattandosi di una comunità diasporica che ha fatto la sua comparsa in Italia negli anni '80-'90, ad oggi si può parlare già di **tre generazioni** di burkinabé: i primi migranti, normalmente uomini; i figli ricongiunti, e una coorte ancora più giovane, nata in Italia o arrivata nella prima infanzia.

Per la variegata categoria di giovani burkinabé si può ritenere valida la questione che solleva Levitt (2004) che considera le seconde generazioni come transnazionali, anche se fisicamente stanziali, perché cresciute e

²⁶Il questionario anonimo è stato diffuso in una versione online tra le reti dell'associazionismo burkinabé, tramite il passaparola dei giovani e con il sostegno del Consolato del Burkina Faso di Milano. 40 giovani burkinabé di età compresa tra 15 e 30 anni di cui il 70% di donne hanno risposto: di questi, il 37,5% è nato in Italia mentre gli altri sono nati in Burkina Faso e arrivati in Italia durante l'infanzia o l'adolescenza (nessuno risiede in Italia da meno di 10 anni). Attualmente la metà ha la doppia cittadinanza, il 20% solo italiana e il restante 30% solo burkinabé. Le regioni di residenza maggiormente rappresentate sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto. Per quanto riguarda i percorsi di istruzione, il 60% ha un diploma di scuola superiore (istituto tecnico o professionale), il 12,5% il diploma di scuola media e un altro 15% la laurea triennale. Il 27,5% dei rispondenti sta studiando, il 17,5% è in cerca di occupazione, il 20% è studente lavoratore e un 12% si dichiara lavoratore autonomo o imprenditore.

²⁷ Sono stati realizzati 3 incontri di gruppo con i giovani da remoto a causa dell'emergenza Coronavirus.

socializzate ad uno spazio e tempo che si nutre anche della relazione con un Paese altro da quello di residenza a cui è connesso ideologicamente, materialmente e affettivamente.

2. Legami con il Burkina Faso

Tra i giovani italo-burkinabé oggetto dello studio sembra rimanere un legame forte con il Paese d'origine, alimentato attraverso i **contatti frequenti con i parenti** rimasti in Burkina Faso, il desiderio di essere informati sul Paese attraverso diversi canali, e i ritorni estivi (a frequenza molto variabile). Tale legame è spesso mediato dalla generazione precedente, con **telefonate "di famiglia"** per salutare i nonni, partecipando alle feste delle Associazioni dei padri in Italia, tornando in Burkina Faso per periodi anche lunghi e/o esprimendo un desiderio di creare un'attività o un'impresa.

In una certa misura, il processo esplorato da Gutierrez (2018) a proposito delle "rimesse mediate" (vedi oltre, paragrafo 3) e quello definito da Lee come "transnazionalismo indiretto" (Lee, 2004) si può ritrovare anche in questo ambito, dove spesso le comunicazioni con i parenti in patria sono mediate dalle prime generazioni, in alcuni casi anche per questioni linguistiche, dato che non tutti i giovani sono fluenti nelle lingue burkinabé.

I "legami multipli" (Lee, 2011) che si alimentano in telefonate, video, raccolta di informazioni sono facilitati e moltiplicati dall'**uso di Whatsapp** che si è diffuso negli ultimi anni nella maggior parte del Burkina Faso, anche se con alcune difficoltà nelle zone rurali: per tutti gli intervistati e per la maggior parte dei rispondenti all'indagine questo permette tuttavia di mantenere i contatti e gli scambi, avvicinando il mondo dei familiari rimasti a casa e rendendo più semplice partecipare della reciproca vita quotidiana.

L'indagine mette in evidenza che la **frequenza dei ritorni in patria**, che per la seconda generazione sono stati chiamati *VFR- visiting friends and relatives*²⁸ (Lee, 2011), è variabile, per il 57,5% ogni 5-10 anni, mentre il 27,5% dichiara di rientrare ogni 2-3 anni e il 7,5% almeno una volta all'anno. Tra gli intervistati, mediamente il rientro è ogni 3-5 anni. Nella maggior parte dei casi si tratta di soggiorni durante le vacanze estive o invernali, ma per alcuni altri sono state esperienze più lunghe, fino a tre mesi, ad esempio in un momento di disoccupazione in Italia o alla fine delle scuole superiori. Ovviamente l'aspetto economico e la possibilità di acquisto del biglietto hanno un peso, soprattutto nei primi anni di arrivo, particolarmente per chi è arrivato da 17enne o neo-maggiorenne ed è alla ricerca di occupazione.

Il ritorno può rappresentare un momento di confronto con i familiari in patria, oltre che un'**occasione di scambio e restituzione sulla propria identità** (Wagner, 2008): per alcuni è stata l'occasione per riscoprire il proprio Paese di origine²⁹, per altri la conoscenza di una ragazza con cui poi ci si sposerà, per altri ancora un periodo di prova per pianificare attività o un possibile rientro.

²⁸ Letteralmente 'andare a trovare amici e parenti'

²⁹ Esempificando un percorso di avvicinamento e straniamento che può accadere in alcuni casi, segnaliamo il documentario *"Il Paese di papà: la storia di Farida"* (di N. Manzini, 2013) dove una 16enne italo-burkinabé di Reggio Emilia viene seguita nel suo viaggio per visitare i nonni e nel confronto con abitudini e pratiche a lei estranee: il padre le fa da interprete nella comunicazione con parenti e abitanti del villaggio mentre la cugina la introduce alle relazioni con i coetanei, per i quali risulta tuttavia straniera, mentre nasce in lei un forte interesse per il Paese, nonostante alcune resistenze.

“Vado abbastanza frequentemente in Africa e cerco di mantenere le mie radici, al massimo ogni 2-3 anni torno a Niahagho, vado da sola dai miei nonni. Quando arrivo mi sento una turista: loro appena ti vedono sanno che non sei di lì. Due anni fa ho trascorso tre mesi e mezzo, avviando una mini produzione di accessori in tessuto (...). Il problema è che io non conosco bene il contesto, noi producevamo e non avevamo vendite, perché c'è molta rivalità tra le donne” (A, 29 anni, arrivata in Italia a 9 anni).

“Inizialmente avevo proprio un rifiuto, non volevo mai tornare, poi mi sono detto che quelle sono le mie origini e io nemmeno lo conosco, Sei o sette anni fa ho deciso di trascorrere un periodo più lungo anche con l'idea un giorno magari di trasferirmi” (A., 30 anni, arrivato in Italia a 5 anni).

A volte nelle parole dei giovani si intravede **un'immagine stereotipata del Burkina Faso, considerato come arretrato e tradizionale**, “senza tempo”. Il ruolo dei giovani come ponte tra realtà sarebbe allora sbilanciato in un'ottica di “cambio di mentalità”, di spinta verso l'auto-sufficienza del Paese, o verso una minor dipendenza dal sostegno dall'estero, che viene evocata nelle rappresentazioni dei giovani sull'aiuto da portare e che riproduce alcuni dei contenuti dell'apparato discorsivo dello sviluppo.

Questa immagine, come messo in luce da King e Christou (2008) a proposito delle seconde generazioni greche negli Stati Uniti, è probabilmente costruita tramite il prisma della selezione della memoria dei genitori e dal processo di ricostruzione “in esilio”, nonché infarciti di una retorica dello stesso linguaggio della cooperazione e dei progetti di solidarietà con cui i giovani sono venuti in contatto.

Un'intervistata racconta:

“Uno dei miei sogni è sempre stato fare la missionaria in Africa, anche in un altro Paese, non solo in Burkina Faso, farlo da sola senza intermediari, perché non mi fido molto, anche quando guardo in TV i progetti in Africa, mi domando chissà quanto arriva giù” (N., 22 anni, arrivata in Italia ad 1 anno di età).

Il tema dell'aiuto (mediato o non mediato) e della spinta alla sostenibilità si ritrova nelle discussioni tra generazioni su quale supporto/sostegno mandare in patria e sui progetti individuali e collettivi (familiari o associativi) da costruire per il futuro, analizzati qui di seguito.

3. Associazionismo

L'appartenenza dei giovani ad Associazioni burkinabé in Italia è meno scontata rispetto ai membri della prima generazione: un solo intervistato ha fondato una propria Associazione di giovani; alcuni frequentano saltuariamente le organizzazioni di villaggio dei genitori³⁰ mentre altri preferiscono costituire la *sezione giovani* al loro interno. Più della metà non frequenta alcuna associazione migrante (57,5% dei rispondenti all'indagine), mentre una minoranza è legata ad altre espressioni dell'Associazionismo italiano, a reti di

³⁰ Si tratta della forma più diffusa di associazionismo burkinabé in Italia: organizzazioni che raggruppano i migranti provenienti dallo stesso villaggio d'origine e spesso dalle stesse famiglie allargate e che possono trovarsi anche in diversi territori italiani. Abitualmente questo tipo di associazioni, su base volontaria, organizzano raccolte fondi e meccanismi di auto-mutuo aiuto tra i membri, oltre che avviare piccoli progetti nell'area di origine in Burkina Faso (costruzione di un pozzo, aiuto al dispensario, ecc.). Si distinguono dalle Associazioni territoriali che invece riuniscono i burinabé, a prescindere dall'etnia e dall'area di provenienza, presenti nella stessa provincia italiana. Per un approfondimento, si rimanda a Ferro, Mezzetti, Mutti (2019).

seconde generazioni o afro-discendenti. Solo il 12,5% ha contatti con centri di accoglienza per richiedenti asilo. Due intervistati riferiscono che le **sezioni giovani** all'interno delle Associazioni etniche esistenti rispondano invero alle spinte dei padri, incontrando uno scarso interesse dei giovani e spesso una generale incompatibilità.

La maggior parte degli intervistati (87,5% dei rispondenti alla indagine) partecipa o ha partecipato anche saltuariamente **agli eventi della comunità burkinabé** (feste, raccolte fondi, ricorrenze) organizzati dalla FABI (Federation Associations Burkinabé en Italie) o dalle Associazioni locali.

Recentemente (febbraio 2020) un gruppo di giovani ha dato vita al *Forum des Jeunes Burkinabé d'Italie (JBI)*, che sulla propria pagina Facebook³¹ presenta i propri obiettivi in continuità con quanto realizzato dai genitori, pur riconoscendo una propria identità e una doppia appartenenza dei membri alle due nazioni:

“Molte cose sono state fatte dalla prima generazione della diaspora burkinabé: i nostri padri e madri hanno cercato di lasciarsi dietro un terreno fertile, un'eredità e un esempio questo da seguire per noi della seconda generazione (...) è nostro dovere continuare a rafforzare quel ponte che 30 anni fa i nostri genitori hanno costruito” (post del 9.06.2020, pagina Facebook del Forum des Jeunes Burkinabé d'Italie)

Il Direttivo del neonato Forum è composto principalmente da giovani italo-burkinabé con istruzione universitaria, impegnati nei rispettivi contesti locali, che si propongono di mettersi in rete a livello nazionale e offrire sostegno e formazione a chi voglia avviare percorsi di imprenditoria e sviluppo in Burkina Faso. Nei loro intenti c'è il desiderio di organizzare incontri in lingua italiana (per chi è scoraggiato dal partecipare agli incontri associativi in lingue burkinabé), di promuovere le proprie origini culturali e di mappare le competenze dei giovani da coinvolgere in progetti comuni, poiché “i giovani non sono capiti all'interno della comunità”. L'esperienza del Forum JBI, per quanto in una fase iniziale, ci mostra che **l'interesse verso il paese di origine sviluppo non escluda quello per l'integrazione nel contesto di residenza** (Levitt, 2004; Riccio, Marabello, 2018).

I giovani coinvolti nella ricerca elencano inoltre una serie di elementi che ritengono di valore nell'appartenere alla comunità burkinabé in Italia, tra cui: “l'importanza di non dimenticare le proprie radici; ampliare la propria rete di contatti burkinabé; riuscire a partecipare alla vita del Paese anche senza trovarsi lì fisicamente”, oppure “la possibilità di conoscere ancora di più il Paese, attraverso racconti e testimonianze; il mantenere viva la propria cultura e sentirsi parte di un gruppo”. Per quanto non attivi nell'associazionismo etnico, i giovani si riconoscono comunque parte di una dimensione collettiva con cui condividono alcuni tratti e su cui muovono anche alcune critiche (come la disorganizzazione, lo scarso spirito di iniziativa e le tensioni/pregiudizi e rivalità su base etnica). Anche chi sembra più disinteressato e orientato maggiormente al contesto locale, **attinge al proprio “repertorio” di origine** in occasioni importanti: a titolo di esempio, riportiamo il fatto che due studentesse abbiano scelto di scrivere il loro elaborato finale per l'esame di maturità su Thomas Sankara³².

In altre parole, in modo trasversale rispetto agli specifici percorsi individuali, i giovani sembrano mantenere un legame transnazionale, un **“nazionalismo di lunga distanza”** (Glick Shiller e Fouron, 2001), fatto di dimensioni di immaginazione, ma anche di azione.

³¹ www.forumjbi.com; [www.facebook.com/ ForumJBI](https://www.facebook.com/ForumJBI).

³² Thomas Sankara (1949-1987), leader politico burkinabé che fu presidente del Burkina Faso dal 1983 al 1987 e fu poi ucciso durante un colpo di Stato nel 1987.

In particolare, la dimensione dell'associazionismo, così come gli aspetti legati all'invio di rimesse, agli investimenti e alla costruzione del futuro, mostra come con le nuove generazioni aumentino le sfumature di appartenenza e legame con traiettorie molto diverse rispetto al modello assimilazionista e al binomio inclusione/esclusione (Levitt, 2009).

4. Rimesse dei giovani

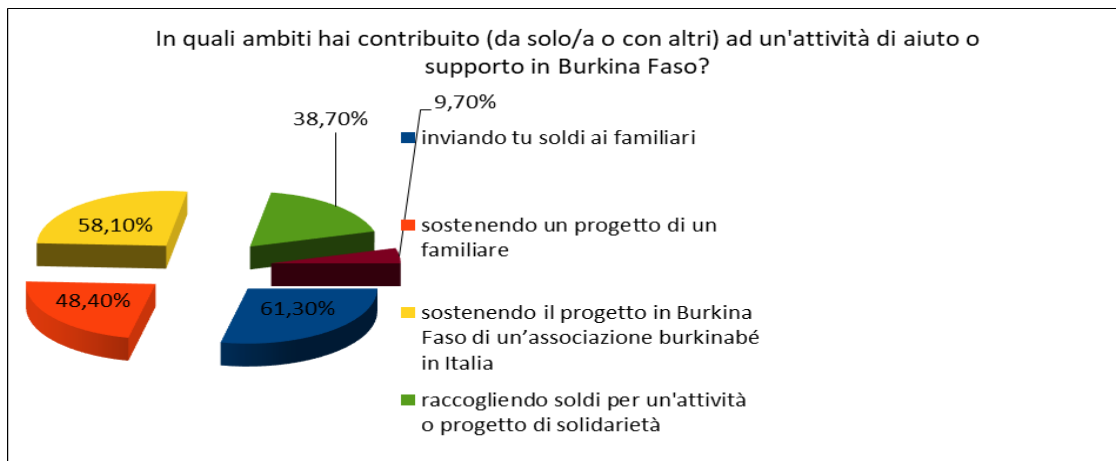
Oltre agli investimenti (Capitolo II, paragrafo 6), i giovani sono coinvolti anche **nell'invio di rimesse**, seppur con modalità differenti da quelle della prima generazione. Recentemente è stato messo in luce come prime e seconde generazioni occupino una posizione diversa all'interno dello **spazio transnazionale** non disponendo delle stesse informazioni e risorse materiali, linguistiche e culturali, elemento che si riflette sui modelli di invio di rimesse (Gutierrez, 2018). Se negli studi di Levitt (2004) i giovani vengono considerati più propensi a inviare **“rimesse sociali”** ovvero trasferimenti di conoscenze, competenze e procedure, altri autori (Kwarteng, 2013) guardano inoltre all'effettivo flusso di risorse finanziarie inviate dai giovani alle proprie famiglie rimaste **“a casa”**.

Le risposte al questionario (40) sottolineano che l'ampia maggioranza dei giovani (72,5%, 29 risposte) dichiara di inviare **rimesse**, con una media di invio annuo tra 100 e i 400 Euro: in alcuni casi le somme risultano più alte e in molti riferiscono di continue richieste di supporto economico da parte di coetanei e parenti in Burkina Faso³³. Tra i partecipanti alla ricerca, molti dimostrano più interesse a finanziare l'acquisto di materiali per avviare un'attività economica di amici/parenti anziché per spese quotidiane, o per eventi specifici (come una malattia, un matrimonio o un funerale³⁴).

Inoltre, la grande maggioranza del campione (75%) conferma di aver **partecipato o contribuito ad una attività di aiuto/supporto** in Burkina Faso, in particolare il 61,30% (19 risposte) inviando soldi ai familiari (rimesse) e il 48,40% (15 risposte) sostenendo piccole attività economiche di familiari. Tuttavia, nella vita quotidiana la distinzione tra rimesse, investimenti, progetti di sostegno o solidarietà risulta essere sfumata e non così facilmente distinguibile.

³³ A volte il flusso di rimesse dei giovani verso il Burkina Faso viene interrotto a fronte di spese non previste in Italia, come la nascita di un figlio, la perdita del lavoro, e non ultimo la precarietà lavorativa prodotta dall'emergenza Coronavirus. Rifiutare una richiesta di aiuto dal Burkina Faso, sostengono in molti, è possibile nonostante le spiegazioni spesso sono fraintese, condividendo così con la prima generazione la stessa preoccupazione e difficoltà nella gestione delle relazioni a distanza.

³⁴ Spesso garantite dalle quote raccolte dall'Associazionismo migrante (Bonciani, 2018).



Fonte: elaborazione questionario a cura del CeSPI.

La letteratura sulle migrazioni ha cercato di elaborare alcune linee interpretative riguardo ai comportamenti delle seconde generazioni rispetto all'invio di rimesse: per esempio, in uno studio quantitativo sulle rimesse delle seconde generazioni in Marocco, Turchia e paesi dell'ex Jugoslavia all'interno del Progetto TIES (Fokkema, Cela, Ambrosetti, 2018) sono stati applicati diversi calcoli econometrici. Tenendo conto di molte variabili - tra cui la religione, la distanza geografica, caratteristiche familiari, la difficoltà di accesso al reddito, la frequenza di visite al paese d'origine - le **strategie di invio di rimesse delle seconde generazioni risultano guidate principalmente da altruismo o da motivazioni di scambio**. Nel caso dell'**altruismo**, le rimesse rispondono ad una cura nei confronti sia dei familiari che del contesto d'origine, mentre nel secondo caso (*scambio*) le rimesse sono connesse al desiderio di investire in vista di un ritorno che, diversamente dai genitori, rappresenta una strategia o nuova opportunità di mobilità (vedi paragrafo 4 sui ritorni e la cosiddetta "contro-diaspora" dei giovani).

Piuttosto che indagare se le rimesse nascano da ragioni altruistiche o di interesse individuale, Gutierrez individua invece una serie di "**script**" (narrative usate dai soggetti) che spiegano le **dimensioni relazionali ed emotive associate all'invio di rimesse da parte delle seconde generazioni** di Filippini negli USA: dall'obbligo nei confronti dei genitori, al supporto legato ad un uso specifico e contingente (nelle situazioni di emergenza per esempio), dall'aiuto caritatevole al dono. Le rimesse dei giovani sono definite "*mediated remittances*" (Gutierrez, 2018) di natura congiunta, per il fatto che spesso rappresentano dei contributi aggiuntivi alle rimesse generali dei genitori, oppure un sostegno inviato a quei parenti o amici rimasti esclusi/non raggiunti. Secondo l'autore, in questo processo, il rapporto tra chi invia e chi riceve si complica e articola introducendo il migrante di prima generazione con ruolo di connettore di risorse e decisore ultimo.

Alcuni giovani coinvolti nella ricerca sembrano **incarnare questa dimensione di "rimesse mediate"**, come racconta il seguente estratto:

"Come famiglia, diamo sostegno alla moschea che sostiene i bambini di strada, dando loro cibo, come una mensa. Se ho qualche soldo da parte partecipo alla somma che la famiglia manda con Western Union," (M., 21 anni, arrivata in Italia a 4 anni)

Sul tema dell'invio di rimesse dalla ricerca emergono profili di comportamento piuttosto **eterogenei** tra i giovani, riassumibili come segue:

- Il gruppo degli **studenti universitari**, che lavora part-time o saltuariamente ed è più orientato ad investire in Italia sulla propria formazione risultando di conseguenza più cauto rispetto agli

investimenti in Burkina Faso. Questo gruppo tende a inviare poche rimesse in Burkina Faso, o solo esigui risparmi uniti alla somma trasferita dai genitori (rimesse mediate), mentre magari su spinta dei genitori acquista un primo terreno. Guardando al futuro, tale gruppo immagina di poter contribuire allo sviluppo del Paese d'origine attraverso il trasferimento di competenze acquisite in Italia e si avvicina dunque al modello di “rimesse sociali” elaborato da Levitt (2004) e confermato dallo studio di Kwarteng (2013) sulle rimesse delle seconde generazioni ghanesi in USA;

- b. Giovani **lavoratori con livelli più bassi di istruzione**, arrivati in Italia in adolescenza, tendono a inviare soldi per sostenere piccole attività economiche di amici/familiari dai quali poter anche trarre un guadagno personale, in maniera autonoma rispetto alle rimesse inviate dai propri genitori. Alcuni di loro esplicitano che “alla quotidianità dei fratelli o della madre, pensa il padre, mentre noi giovani sosteniamo piccole attività in Burkina Faso con cugini, zii o altri compaesani”: la loro posizione si colloca a metà tra un puro *altruismo* e una dimensione di *scambio*, nella misura in cui alcuni di loro pensano ad un ritorno futuro o comunque all'intraprendere un business locale che possa dare rendite;
- c. giovani lavoratori che decidono di inviare un **contributo di tipo solidale** a membri del villaggio, anche non direttamente conosciuti (*“io e i miei fratelli mettiamo insieme un po' di soldi e li mandiamo a mio padre, diciamo compra riso, e lo dai a chi ha bisogno: in questo mese abbiamo comprato zucchero”*, S., 27 anni, arrivata in Italia a 14);
- d. Un ultimo profilo è rappresentato dai pochi **giovani che durante la migrazione hanno sposato ragazze burkinabé** rimaste in Burkina Faso o appena ricongiunte in Italia: in questi casi, le rimesse sono orientate a sostenere il proprio nucleo nelle spese ordinarie e nell'avviare piccole attività (come allevamento, commercio), spesso gestite dalla propria famiglia o famiglia acquisita.

Dagli ambiti indagati l'elemento di novità che sembra emergere dai giovani burkinabé in Italia è la **più marcata identità relazionale**, che coniuga un maggiore radicamento al contesto italiano rispetto ai genitori al desiderio di impegnarsi per il Paese di origine, anche in vista di un ritorno che viene evocato in maniera ambigua (a volte simbolica, reale o circolare), che viene analizzato di seguito.

5. Il futuro e i ritorni

I progetti che i giovani si immaginano per il proprio futuro sono molto ambivalenti: come già emerso, viene esplicitato il desiderio di portare le proprie competenze in Burkina Faso e una **generica volontà di contribuire alla crescita del Paese d'origine** (il 100% dei rispondenti conferma di voler fare qualcosa per il futuro del Burkina Faso). Dall'altro lato, molti giovani si considerano ancora in una **fase esplorativa**, dove per i prossimi anni pianificano di restare in Italia o in un altro Paese occidentale per rinforzare la propria professionalità prima di pensare ad un eventuale rientro o anche solo ad un investimento. Prevale comunque per tutti una certa incertezza, sia sulle prospettive del mercato del lavoro che sui propri specifici percorsi individuali, in una minoranza dei casi anche legati alle relazioni tessute in Italia e alle scelte del coniuge (per chi è in coppia).

“Qualche anno fa volevo tornare a vivere lì, poi mi sono detto voglio fare qualcosa di importante in Africa e posso farlo da qui. E poi ho una fidanzata italiana qui quindi è difficile” (A., 30 anni, arrivato in Italia a 5 anni).

“Io ho studiato qui e conosco la pratica a livello elettrico ed elettronica, se potessi sfrutterei queste conoscenze giù...nel mio villaggio abbiamo pannelli solari, non c'è ancora l'elettricità. Sinceramente non ci ho pensato ma mi piacerebbe tornare a vivere là, però vediamo con mia moglie e mia bimba cosa decideremo” (B., 26 anni, arrivato in Italia a 8).

Dall'indagine emerge che il 20% (8 risposte) vuole continuare a vivere in Italia nel futuro, mentre il 27,5% (11 risposte) non lo vuole; il 52,5% (21 risposte) non ha un'idea chiara. Inoltre, il 35% dichiara che potrebbe trasferirsi in un altro paese nel futuro nei prossimi tre anni.

L'interesse verso il Burkina Faso e un eventuale progetto di rientro sono **ostacolati** da alcuni elementi che si riassumono, nelle parole dei giovani, nella recente instabilità del Paese, la corruzione e la mancanza di risorse e infrastrutture, oltre che la scarsa istruzione di gran parte della popolazione.

La maggior parte dà invece per scontato il **desiderio/progetto dei propri genitori di tornare in patria** (82,5%), dopo la pensione o al completamento di un ciclo lavorativo che ha permesso loro di avere risparmi a disposizione, anche se alcuni lo considerano attraverso una lente più critica come una modalità classica di pensare al futuro e di narrarlo che non necessariamente si realizzerà. Un intervistato ironicamente afferma perfino che *“se davvero tutti i migranti che dicono di rientrare in futuro in patria lo facessero, non ci sarebbe bisogno di costituire le Associazioni etniche di rimpatrio delle salme”*.

Alcuni giovani mettono inoltre l'accento sull'importanza dell'età in cui si rientra: se si è troppo anziani si rischia di non avere la forza fisica e mentale per riadattarsi a condizioni di vita differenti, mentre se si è troppo giovani si rischia di fallire nel rientro e dovere nuovamente ripartire.

Come per l'invio di rimesse, anche il pensiero sull'ipotetico ritorno si intreccia con **diverse variabili**, legate al percorso di istruzione, all'età di arrivo in Italia e alla condizione occupazionale, anche se in maniera non del tutto prevedibile: per esempio, nel gruppo degli studenti universitari alcuni dicono che “casa è dove uno cresce” e quindi immaginano il loro futuro in Italia, mentre altri sentono una tensione verso il ritorno, seppur con modalità diverse dai genitori.

Il rientro in patria delle seconde generazioni e di quelle successive, che è stato chiamato anche **“migrazione contro-diasporica”** (King e Christou, 2008), un fenomeno considerato più fluido e meno strutturato del classico rientro dei migranti di prima generazione.

La mobilità e “ritorni” dei giovani da un lato intersecano un asse più “tradizionale” che ripercorre i percorsi genitoriali, dall'altro lato si intrecciano anche ad uno più “moderno” che vede il ritorno come opportunità lavorativa o legata all'aiuto umanitario:

“Uno dei miei sogni è di fare qualcosa a livello sanitario in Burkina Faso, educazione sanitaria nei villaggi, creare una clinica infermieristica, che diventi proprio il mio lavoro e che quindi implichi il mio trasferimento lì. Il Burkina Faso lo sento proprio come il mio Paese e mi piacerebbe trasferirmi lì” (M., 21 anni, arrivata in Italia a 4 anni).

Le **molteplici traiettorie che possono portare al ritorno dei giovani** (per ora soltanto immaginato e non ancora realizzato) individuate nel corso della ricerca possono essere semplificate come segue:

- **Ritorno “da imprenditore”**, non tanto al villaggio d'origine ma in città, in settori individuati come quelli

in cui le competenze acquisite in Italia possano essere spese;

- **Ritorno “mediato”**: in questo caso l'impegno verso il Burkina Faso è pensato nell'ottica di **preparare al meglio il rientro dei genitori** dopo la pensione (per esempio, costruire una casa per i genitori), oppure per raggiungere una parte della famiglia rimasta in patria (nel caso di genitori separati, per esempio, o in alcuni esempi di famiglie migranti dove la moglie ha scelto di rientrare prima del marito);
- Ritorno come **chance di lavoro transnazionale e circolare**: seppur citato da pochi, emerge un'idea di business che potrebbe essere realizzato a cavallo tra i due Paesi, come per esempio una sartoria che utilizzi manodopera locale e tessuti africani la cui commercializzazione avverrebbe in Italia;
- Ritorno “solidale”: si tratta di un **immaginario di solidarietà** ritrovato di rado e soprattutto tra gli studenti universitari che aspirerebbero ad un progetto umanitario dove impiegarsi (come nel caso della studentessa di Infermieristica citata sopra);
- Ritorno **per fallimento dovuto alla crisi economica in Italia**, soprattutto per chi non è riuscito ad inserirsi nell'economia formale e ha occupazioni precarie e saltuarie. Esemplicativo è il caso di un ragazzo il cui progetto prevedeva che la moglie studiasse alla Facoltà di Farmacia all'Università di Ouagadougou e che lui accumulasse risorse in Italia per aprire una farmacia al villaggio al ritorno. A causa di ripetuti periodi di disoccupazione il denaro è stato inviato alla moglie per occuparsi di un piccolo allevamento, in attesa del suo rientro;
- Infine, un ritorno più assimilabile ad un **ricongiungimento familiare** per chi ha moglie e figli in Burkina Faso e concepisce la migrazione come periodo di passaggio, seppur lungo, e accumulo di risorse.

In alcuni casi, seppur minoritari, il pensiero sul futuro è rivolto verso **un altro Paese europeo** dove immaginare e progettare la propria vita ed è legato alla **percezione di un crescente razzismo**, come riportato anche dallo studio di Andall (2002) sui giovani afro-discendenti a Milano, in cui la costruzione dell'identità legata alla *black diaspora* è connessa anche ad episodi di discriminazione subiti. Un'intervistata che lavora come parrucchiera in modo saltuario e informale a Napoli racconta per esempio il desiderio di aprire un negozio di parrucchiere in Francia o Germania, dove le attività degli “stranieri” sono meglio accolte, e allo stesso tempo aiutare le sorelle ad avviare la stessa attività in Burkina Faso.

Per chi desidera, immagina o anche solo ipotizza un rientro circolare o definitivo in patria, affiora il tema delle **competenze e delle conoscenze**: le *skills* maggiormente “esportabili”, nelle parole dei giovani, sono quelle tecniche (meccanica, elettrica, sartoria, alimentari, marketing ecc), di processo, logistiche, informatiche, linguistiche/comunicative, organizzative, il “poter scegliere” e in generale l'aver studiato e l'aver vissuto/essersi adattati in un paese diverso:

“Un domani rientrare in Burkina Faso con l'esperienza che ho acquisito qui sarebbe il massimo: soprattutto per quanto riguarda le competenze sulla tecnica, progettazione, il metodo, lì si va per tentativi, spesso ho notato che non c'è metodo” (A., 28 anni, arrivato in Italia a 6 anni)

“A me piacerebbe fare qualcosa sul turismo dato che è il mio campo: organizzare tour, far andare le persone nei villaggi, costruire siti informatici che spieghino le cose per bene” (H., 22 anni, arrivata in Italia a 3).

Allo stesso tempo, non sembra esserci una spinta ad intraprendere uno specifico percorso formativo volto all'acquisizione di capacità per realizzare un'attività desiderata in Burkina Faso. La rete di conoscenze e capacità (si veda il grafico qui sotto) è riconosciuta dalla gran parte dei rispondenti all'indagine come un

elemento centrale nel contributo che i giovani possono dare al Paese, seguito dalla possibilità di fare impresa e dalla rete di relazioni lavorative. Significativamente, le rimesse sono considerate una forma di aiuto al Paese solo dal 15,40% dei rispondenti (6 risposte), coerentemente con la minor attitudine all'invio di denaro.



Fonte: elaborazione questionario a cura del CeSPI.

Tenendo presente che i giovani coinvolti nella ricerca vivono ancora tutti in Italia e quindi stanno esprimendo valutazioni ed opinioni riguardo ad al futuro, ci si può domandare quanto l'idea del **ritorno corrisponda ad un ideale desiderabile**, e in fondo trasmesso dalla prima generazione, piuttosto che un reale progetto. In altre parole, possiamo considerare le narrative dei giovani riguardo al proprio possibile ritorno come “atti performativi in cui le seconde generazioni (...) si ricollocano all'interno della storia familiare, ancestrale, nazionale e infine della diaspora” (King e Christou, 2008).

Non tutti i giovani ovviamente pensano con sicurezza al ritorno e alcune analisi mettono anzi al centro la **precarietà lavorativa e il confronto tra le opportunità offerte dall'Italia e quelle percorribili in Burkina Faso**:

“Per garantirmi il pensiero di tornare giù devo provare prima a capire come tornare e crearmi una base...poi lì c'è molto il problema della sicurezza, non voglio tornare con le stesse difficoltà. Avendo ormai imparato la vita di qua, rimango qui”. (J., 27 anni, arrivato a 17 in Italia)

“Mi piacerebbe tanto tornare giù ma come? Anche se torni con i soldi messi via dopo qualche anno li hai finiti, giù non c'è lavoro, per imparare a fare il meccanico devi pagare prima perché ti insegnino, puoi fare cinque anni così...i giovani là non hanno niente dopo la scuola. Per il momento rimango qua, cerco di investire giù per il mio domani” (A., 28 anni, arrivato in Italia a 17)

La stanzialità e la mobilità dialogano quindi con altre variabili anche nel tema del ritorno, come l'età di arrivo in Italia, il livello di istruzione e la composizione familiare. Alcuni autori suggeriscono di superare la prospettiva transnazionale pensando a queste dinamiche con la chiave di lettura dei **“nuovi paradigmi di mobilità”**. Studiando i migranti ghanesi e senegalesi in Italia, Marabello e Riccio (2018) affermano che la

mobilità non sia solo fatta di movimenti geografici, ma anche di vissuti sociali ed esistenziali e di soggettività che elaborano progetti prima, durante e dopo la migrazione.

6. Incontri tra generazioni

La maggior parte degli intervistati sottolinea una visione diversa tra la propria generazione e quella dei genitori arrivati da primi migranti in Italia e molto ancorati al legame con il Burkina Faso. Ai genitori si riconosce una **mentalità più “tradizionale” che si traduce soprattutto in:** un legame più forte con il paese di origine e con la religione, il tentativo di controllo sui figli (e a maggior ragione sulle figlie femmine) anche come spinta verso matrimoni interetnici³⁵, e un desiderio di un ritorno in Patria (intesa come “comunità immaginata” di riferimento).

La **dimensione del lavoro e della fatica** viene citata come centrale nell'esperienza dei genitori, in contrapposizione all'inclusione sperimentata dai giovani, formata da formazione scolastica, lavoro ma anche scambi, amicizie e legami con il territorio di residenza.

“I nostri papà avevano una visione precisa: rendere felici figli e moglie lontani, fare fatica per far studiare i figli in buone scuole e fare sì che le proprie mogli potessero mangiare e vivere bene. La seconda generazione come la nostra pensa solo a sé, non mette in pratica il ritorno. I nostri papà non abbandonano la loro cultura mentre la terza generazione difficilmente la terrà: l'abbandono della cultura ci sta, i figli vogliono fare quello che vogliono, mentre per noi burkinabé anche se superi i 18 anni devi stare sotto il comando del papà” (M., 30 anni, arrivato in Italia a 18 anni).

“I nostri genitori sono venuti per lavorare, la mentalità era sempre quella, apriamo un'Associazione per rimpatriare la salma. Noi giovani abbiamo cercato di cambiare un po' la mentalità. Noi vogliamo basarci sull'agricoltura, vogliamo imparare per poi andare a fare qualcosa giù sapendolo trasmettere” (B., 26 anni, arrivato in Italia a 8 anni).

Nel confronto fra le esperienze della prima, seconda e terza generazione³⁶ molti giovani dai noi intervistati evocano l'importanza data alla **religione e il rispetto delle norme familiari**: nonostante molti si riconoscano musulmani, diversi intervistati sottolineano come la dimensione religiosa sia vissuta in maniera meno pervasiva dai giovani in Italia che seguono modelli di consumo e comportamento meno rigidi (Voas, Fleishmann, 2012). Emerge come le ragazze soffrano maggiormente lo scarto generazionale rispetto ai coetanei maschi, dato che il controllo dei genitori si esercita maggiormente su esse, in particolar modo rispetto alle relazioni con i partner, ma non solo: la famiglia monitora tutto, *“non guardano solo alla questione dello sposarsi, ma anche sul divertirsi, bere e fumare!”*.

Come messo in luce da Aihwa Ong (2005) nella sua etnografia delle famiglie rifugiate cambogiane in USA, il *gap* generazionale tra i rifugiati e i propri figli si sostanziava in conflitti riguardo a modelli di consumo, codici

³⁵ Specialmente tra famiglie dell'etnia bissà (prevalente in Italia).

³⁶ Due intervistati fanno riferimento al fatto che secondo loro esistono già tre generazioni di burkinabé in Italia: i primi arrivati, i figli ricongiunti arrivati in Italia da ragazzini e i figli nati in Italia, che corrisponderebbero a tre gradi diversi di legame con il Burkina Faso e di integrazione nella vita italiana (si veda anche Paragrafo 4).

culturali considerati dalle seconde generazioni antiquati e soprattutto nella frustrazione dei genitori legata alla perdita di controllo sulla sessualità delle figlie.

Alcune giovani intervistate riferiscono invece di non aver mai avuto conflitti con la famiglia e anzi di essere state sostenute in scelte di autonomia e crescita (ad esempio, iscriversi all'Università e posticipare il momento del matrimonio), anche qualora non completamente adesive al disegno dei genitori.

In generale, nel dialogo tra le generazioni risulta centrale il tema della **soddisfazione di diversi obblighi** che si intrecciano: dei burkinabé di prima generazione in Italia rispetto ai parenti rimasti in patria, dei giovani nei confronti dei genitori dopo il ritorno, ma anche dei genitori burkinabé nei confronti dei figli, come cura e sostegno prima di un eventuale ritorno in patria.

Un altro aspetto rilevante è la natura del **pensiero sull'aiuto da inviare al Paese d'origine** in cui i giovani si raccontano attraverso idee più innovative rispetto ai genitori orientati verso aiuti più "tradizionali" (come la costruzione di una moschea, l'invio di container con beni e generi alimentari o progetti di agricoltura e allevamento) (Capitolo II, paragrafo 6).

"Per quanto uno possa continuare a mandare aiuti, io ogni tanto lo dico a mia mamma: i container pieni di pasta non servono a nulla, una volta che ti sei sfamato per un mese poi sei da capo. Il punto è renderli auto-sufficienti" (A., 29 anni, arrivata in Italia a 9 anni).

"Abbiamo idee molto diverse, al tempo dei nostri genitori avevano l'occasione per fare tante cose ma non l'esperienza, mentre per noi è il contrario. Loro non avevano esperienza, quando qualcuno aveva difficoltà nel mangiare, per la salute, loro aiutavano se c'era un'emergenza, un problema, mentre noi pensiamo diversamente, di fare un'attività come un'impresa. Alcuni hanno capito tardi che era una strada ma in quel momento le cose costavano bene, alcuni hanno costruito 5 case! Oggi noi non saremmo qua se loro avessero avuto quell'idea all'epoca, saremmo giù a gestire le loro attività" (M., 30 anni, arrivato in Italia a 17).

Quest'ultimo estratto introduce un tema molto significativo, e cioè l'idea della **catena di partenze** che è sostenuta e promossa dalle famiglie attraverso le generazioni: il binomio "esperienza" contrapposta ad "occasione" è usato dall'intervistato per sottolineare ancora una volta la questione della crisi economica in Europa ed in Italia, che marca una differenza anche generazionale. Se per i primi migranti il contesto italiano ha rappresentato un'occasione di occupazione e di accumulo di risparmi, per i giovani arrivati da ragazzi o cresciuti in Italia le opportunità si sono ridotte; inoltre, emerge l'importanza dell'**investire in modo oculato in patria** (anziché costruire cinque case), così da attenuare il riprodursi dello stesso modello di partenze che sfociano in un'occupazione precaria e poco garantita che rischia di produrre aiuti e rimesse intermittenti e meno efficaci.

IV. Conclusioni

Lo studio presentato ricostruisce legami e progettualità di ritorno ed economiche della comunità burkinabé in Italia rispetto al Paese di origine, approfondendo in particolare opportunità e strumenti messi a disposizione in Patria: dimensioni, significati e risvolti delle rimesse al paese d'origine, e investimenti realizzati o pianificati nel futuro.

La ricerca pone attenzione alle peculiarità e differenze **tra la prima generazione di migranti e quelle successive**.

Le prime generazioni in Italia, pur con le tante diversità interne, rappresentano tendenzialmente un gruppo più omogeneo, con percorsi migratori più simili: uomini, prevalentemente originari dalla provincia del Boulgou in Burkina Faso e di etnia bissà; arrivati al sud Italia, in molti sono risaliti verso le regioni del nord e lì raggiunti dalla famiglia attraverso il ricongiungimento familiare. Molti sono attivi nell'associazionismo etnico in favore dei luoghi d'origine.

I giovani invece presentano profili molto più diversificati che dipendono, in larga misura, dall'età di arrivo in Italia, dal percorso di istruzione seguito e dal mantenimento del legame con il Burkina Faso attraverso contatti, visite e presenza dei familiari nello spazio quotidiano alimentato dai genitori.

Il quadro di sostegno all'imprenditorialità e investimento in Burkina Faso in termini di **fondi, attività e programmi**, illustrati nel primo capitolo, mette in luce la presenza di iniziative rivolte della diaspora che tuttavia mancano di una dimensione transnazionale e che sembrano rivolte ad intercettare soprattutto bisogni ed interessi dei migranti di prima generazione, mentre i più giovani non sono ancora un target verso cui rivolgere strumenti specifici.

In relazione all'invio **rimesse** dall'Italia, le prime generazioni se ne occupano con costanza, coprendo le spese legate alle contingenze della vita quotidiana dei familiari. Le seconde generazioni tendono a condividere il senso di dovere e obbligo di aiuto nei confronti dei parenti in Patria, contribuendo all'invio di denaro organizzato dai genitori. Tuttavia i giovani, pur con minor disponibilità di risorse (soprattutto chi è ancora impegnato nel proprio percorso formativo), esprimono spesso un diverso indirizzo delle rimesse, più facilmente a favore di piccole attività di amici o familiari, o supportando quei soggetti esclusi dai flussi principali dei genitori.

Come suggerito da alcuni studi (Kwarteng, 2013), la vera partita si giocherà quando la seconda generazione sarà l'unica produttiva, dopo il pensionamento dei genitori, e si farà carico o meno del supporto al Paese d'origine.

Rispetto agli **investimenti**, risulta interessante notare che le idee e i desideri raccolti nel corso della ricerca avvicinano invero le due generazioni: tanto i giovani quanto i primi migranti puntano principalmente all'acquisto di terreni su cui poi costruire immobili da affittare, oppure al sostegno di *micro-business* gestiti da persone fidate (della famiglia o no) da cui trarre piccoli guadagni.

In aggiunta, entrambi i gruppi, considerando l'investimento in patria - nella fattispecie dell'avvio di attività imprenditoriali - mostrano preoccupazione all'idea di affidarsi ad eventuali intermediari, immaginandosi invece di seguirli di persona, magari attraverso soggiorni brevi e alternati.

In generale, la comunità burkinabé in Italia presenta alcune caratteristiche che possono influenzare la propensione all'impresa in Burkina Faso – che non sia riconducibile ad una micro-attività più legata alla

sussistenza e alla dimensione dell'informalità. Tra queste caratteristiche troviamo il basso livello di istruzione per la prima generazione e per parte della seconda; il prevalente impiego nel lavoro subordinato oppure precario in Italia che implica la mancanza di esperienza, competenze e familiarità necessarie per la creazione e gestione d'impresa - nonostante in patria molti abbiano precedentemente svolto attività di lavoro indipendente, ma soprattutto di stampo informale.

Alcuni rari esempi mostrano il contrario, ma la tendenza generale per entrambe le generazioni è quella di **concentrarsi su iniziative di piccola scala e in settori già noti ed esplorati** (agricoltura, allevamento, locazione immobili, piccolo commercio), da affrontare attraverso le modalità classiche, senza portare innovazione o nuove competenze apprese attraverso l'esperienza migratoria in Italia.

Tuttavia, i giovani, su un piano ancora relativamente poco concreto, pensano anche a progetti di natura culturale (centri culturali, sviluppo del turismo, produzione di moda), nell'industria del divertimento (discoteche, centri di aggregazione giovanile, centri sportivi) e in qualche caso anche all'aiuto umanitario. Quest'ultimo è inteso come settore professionale di impiego – con una prospettiva diversa dal progetto di solidarietà di stampo volontaristico ed associazionistico dei genitori. Gli studenti universitari incontrati sono ancora distanti dal mercato del lavoro (in cui sperimentano solo brevi esperienze) e quindi ancor più dall'impresa, anche se emergono alcune idee di business circolare, a cavallo tra Italia e Burkina Faso.

Nonostante le idee presentate da entrambe le generazioni spesso non coincidano con le **competenze o i capitali a disposizione**, per tutti l'esperienza in Italia, le conoscenze apprese e la propria rete di contatti e relazioni rappresentano elementi che possono essere trasferiti in Burkina Faso.

Per tutti parlare di qualunque attività (impresa, investimento) da realizzare in Burkina Faso (seppur solo immaginata) si collega al progetto o desiderio di **ritorno**.

Pur consapevoli dei limiti insiti nella propria idea o sogno di rientro “eroico”, il proiettare il futuro in Burkina Faso crea senso di appartenenza e attribuisce un maggior significato all'esperienza migratoria.

Su questo tema, mentre i migranti senior hanno molto chiaro il desiderio di rientrare, per i giovani è un riferimento ancora astratto e non privo di ambivalenze.

Il futuro per le seconde generazioni è infatti incerto da tanti punti di vista, e il riferimento al Paese di origine risulta più facilmente come un'opportunità occupazionale per chi ne intravede i vantaggi, attorno alla quale non vengono tuttavia costruiti in modo esplicito i propri percorsi di istruzione o formazione

Quasi tutti sottolineano l'**importanza della propria origine culturale** e delle tradizioni ad essa associate, ma i giovani riconoscono ovviamente anche una doppia appartenenza, e un'identità che si costruisce tra due orizzonti di riferimento. Il ruolo di “ponte” attribuito a giovani e seconde generazioni burkinabé deve ancora trovare il suo spazio, le sue modalità di espressione e intervento organizzato in relazione ad un possibile contributo autonomo (dalle prime generazioni) al co-sviluppo; i giovani hanno il compito – e forse anche il peso e devono rispondere all'aspettativa – di far dialogare il mondo italiano e quello della propria famiglia attivando risorse e capitali diversi dai propri genitori.

Sulla base dei risultati di questo studio si possono formulare alcune **raccomandazioni**: in vista di un possibile ritorno o investimento in Patria, risulta utile promuovere iniziative di **educazione finanziaria in Italia**, per sostenere una maggior consapevolezza e pianificazione delle proprie idee e progettualità.

- In un'ottica transnazionale, emerge un bisogno di accesso a percorsi e strumenti di **orientamento, formazione e assistenza tecnica individuale e di gruppo al fare impresa e di conoscenza più aggiornata**

del contesto locale in Burkina Faso e delle istituzioni preposte, nonché di accesso a strumenti e competenze di monitoraggio rispetto ai progetti sostenuti e alle rimesse inviate. In questo modo le idee imprenditoriali o di investimento in Burkina Faso dei migranti di prima e seconda generazione in Italia si possono trasformare al meglio in azioni concrete;

- Le competenze acquisite in Italia e i percorsi formativi sembrano non avere spesso una connessione diretta con le idee di attività da avviare in Burkina Faso: si potrebbero dunque **ampliare le competenze tecniche dei migranti in Italia nella direzione dei propri ambiti di interesse**, sia in vista del rientro che degli investimenti;
- La categoria dei giovani e delle future generazioni italo-burkinabé potrebbe diventare un soggetto da considerare maggiormente, rafforzando **alcune realtà giovanili**: nell'individuazione della propria mission, nella propria crescita, conoscenza ed esperienza **in relazione alle tematiche della cooperazione internazionale** e nel dialogo con altri soggetti (il terzo settore, le istituzioni, l'Associazionismo di altre diaspore);
- La diaspora non è sempre a conoscenza degli strumenti e delle iniziative elaborate dal Governo del Burkina Faso riguardo al mondo dell'impresa: sviluppare la figura del **trade/investment attaché** presso le rappresentanze diplomatiche burkinabé in Italia offrirebbe un punto di riferimento attorno a cui convogliare mappature, scambi e possibili partnership di migranti interessati all'imprenditoria.

Bibliografia

- Ambrosini M e Molina S., a cura di, 2004, *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli.
- BAD (Banque Africaine de Développement), *Les transferts de fonds des migrants, un enjeu de développement*, BAD, Tunisie, p. 84, 2006.
- Bertoncello B., "Diaspora, développement et urbanisation: des Burkinabè de l'étranger acteurs des projets urbains de Zaca et Ouaga 2000 à Ouagadougou", *Carin.info*, 2010/5 n° 675, pp. 560-583, 2010.
- Bonciani B., 2018, "The role of collective remittances in community development: the case of Hometown associations", *Working Paper CNR-IRCRES*, anno 4, n. 1: 2-13.
- Brixy, U., R. Sternberg e A. Vorderwülbecke, 2013, "Business start-ups by migrants", IAB Brief Report, No. 25, Institute for Employment Research, Nuremberg, http://doku.iab.de/kurzber/2013/kb2513_englisch.pdf
- CEDRES, 2012, *Semaine du débat économique 2012/Présentation du secteur privé burkinabè*, Maison de l'Entreprise (ME), Ouagadougou, 22p.
- Censimento Burkina Faso - *Burkina Faso - Recensement General De La Population Et De L'habitation 2006 Du Burkina Faso*, Institut national de la statistique et de la démographie - Minsitère de l'Economie et du Développement, 2006-2007, <http://www.insd.bf/n/>
- Crenshaw, K., 1989, "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics", *The University of Chicago Legal Forum*, Vol. 140, n. 1, pp. 139–167.
- Ferro A., Mezzetti P., Mutti V., 2019, "Le relazioni transnazionali e l'associazionismo burkinabé in Italia", in Mezzetti P., Ceschi S. (a cura di), *Ripartire dall'Africa: esperienze e iniziative di migrazione e di co-sviluppo*, Donzelli.
- Fokkema T., Cela E., Ambrosetti E., 2018, "Giving from the heart or from the ego? Motives behind the remittances of the second generation in Europe", *International Migration Review*, Vol. 47, n. 3, pp. 539-572.
- Glick-Schiller e N. E. Fourioun, 2001, "The generation of identity: Redefining the second generation within a transnational social field", in Cordero-Guzman H. *et al.* (a cura di), *Migration, transnationalism and race in changing New York*, Temple University Press.
- Guterres A., 2018, "Mediated remittances: transnational economic contributions from second-generation Filipino Americans", *Global networks*, Vol. 18, n. 3, pp. 523-540.
- Hema KB., Zerbo R., Koffi GRY, 2018, "Pratiques agricoles des migrants burkinabè en Côte d'Ivoire et investissements socio-économiques liés à la culture du cacao", *Tropicultura*, Vol. 36 n. 2, pp. 299-313.
- IFC (International Finance Corporation), 2019, *Creating markets in Burkina Faso growing Burkina Faso's private sector and harnessing it to bolster economic resilience*, *Country Private Sector Diagnostic*, The World Bank Group.
- IMF (International Monetary Fund), 2007, *Burkina Faso: Poverty Reduction Strategy Paper Annual Progress - Business & Economics*, Report.
- IOM (International Organization for Migration), 2016 - *Migration au Burkina Faso: Profil migratoire*.
- IOM-Samuel Hall, 2018, *Cartographie et profil socio-économique des communautés de retour au Burkina Faso*, *Rapport Pays*, Bureau régional pour l'Afrique de l'Ouest et du Centre de l'Organisation Internationale pour les Migrations, OIM – Burkina Faso.

- Kwarteng, K., 2013, "The Remittance Intentions of Second-Generation Ghanaian-Americans", *Capstone Collection*. 2615.
- Lardeux L., 2016, "Engagement transnational des descendants de migrants. Carrières militantes et mémoire des « origines »". Raport d'Etude, INJEPR-2016/09.
- Lee H., 2011, "Rethinking transnationalism through the second generation", *TAJA- The Australian Journal of Anthropology*, Vol. 22, n. 23, pp. 295-313.
- Leichtman Mara A., 2005, "The legacy of transnational lives: Beyond the first generation of Lebanese in Senegal", *Ethnic and Racial Studies*, Vol. 28, n. 4, pp. 663-686.
- Levitt P. E M. Waters, 2002, *The Changing Face of Home: The Transnational Lives of the Second Generation*. New York: Russell Sage Foundation.
- Levitt P., 2009, "Roots and Routes: Understanding the Lives of the Second Generation Transnationally", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Vol. 35, n. 7, pp. 1225-1242.
- Lubkemann, S., 2008, "Remittance relief and not for profit entrepreneurship: the case of Liberia", in Brinkerhoff J., (Ed.), *Diasporas and Development: Exploring the Potential*, Lynne Rienner, London.
- Make Finance Work for Africa, 2020, "Understanding Opportunities for Diaspora Investment An Approach for African Governments", https://www.mfw4a.org/sites/default/files/inline-files/understanding_opportunities_for_diaspora_investments-an_approach_for_african_governments.pdf
- McGregor J., 2014, "Sentimentality or speculation? Diaspora investment, crisis economies and urban transformation", *Geoforum*, Vol. 56, pp. 172–181.
- Mezger, C. e M. L. Flahaux, 2013, "Returning to Dakar: A mixed methods analysis of the role of migration experience for occupational status", *World Development*, Vol. 45, pp. 223-238.
- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development), 2017, *Interrelations between Public Policies, Migration and Development*, OECD Development Centre, OECD Publishing, Paris.
- Ong A., 2005, *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Cortina.
- Ouedraogo D., Dabire B., Guengant J.P., 2009, *L'impact des migrations internationales de retour de Côte d'Ivoire sur le développement des régions frontalières du Burkina Faso avec la Côte d'Ivoire*, Institut Supérieur des sciences de la Population, Institut de recherche pour le développement (IRD), Gennaio 2009.
- Ouedraogo L.A., 2014, *Migration And Development - Burkina Faso's experience*, Permanent Secretariat Of The Conseil Supérieur Des Burkinabe De L'étranger, 6/27/2014.
- Portes A., M. Zhou, 1993, "The New Second Generation: Segmented Assimilation and its Variants", *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 530, n. 1, pp. 74-96.
- Riddle L., Nielsen, 2007, *Why Diasporas Invest in the Homeland: A Conceptual Model of Motivation*, The George Washington University.
- Russel K., Christou A., 2010, "Cultural Geographies of Diaspora, Migration and Transnationalism: Perspectives from the Study of Second Generation 'Returnees'", *Population Space and Place*, Vol. 16, n. 2, pp. 103–119.
- The Commonwealth, 2018, *Understanding the Investment Potential of the Commonwealth Diaspora Results of the Commonwealth Diaspora Investor Survey*, Commonwealth Secretariat.
- UN-Desa (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division), 2014, *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision*, New York.
- Voas D., Fleishmann F., 2012, "Islam Moves West: Religious Change in the First and Second Generations",

Annual Review of Sociology, Vol. 38, pp. 525-545.

Wagner L., 2008, "Diasporic visitor, diasporic tourist. Post-migrant generation Moroccans on holiday at 'home' in Morocco", *Civilization* 57 | 2008, pp. 191-205.

Zoomers A. e Van Naerssen T., 2007, "International Migration and National Development in Sub-Saharan Africa: Viewpoints and Policy Initiatives in the Countries of Origin", Paper presentato alla conferenza: *'Transnationalisation and Development(s): Towards a North-South Perspective'*, Center for Interdisciplinary Research, Bielefeld, Germany, May 31 - June 01, 2007.